

# RESOCONTO STENOGRAFICO

## 66ª SEDUTA (Antimeridiana)

### MERCOLEDÌ 22 LUGLIO 1992

PRESIDENZA  
del Vicepresidente NICOLOSI

#### INDICE

#### Assemblea regionale

(Comunicazione di decadenza di atto politico) .....  
(Comunicazione di decadenza di firme da atti ispettivi e politici) .....

3478

3478

#### Disegni di legge

(Votazione di richiesta di procedura d'urgenza):

PRESIDENTE .....

3478

#### Governo regionale

(Discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione):

PRESIDENTE .....  
FLERES (PRI)\* .....  
CONSIGLIO (PDS)\* .....  
GRANATA (PSI)\* .....  
CRISTALDI (MSI-DN) .....  
PIRO (RETE)\* .....  
SARACENO (PSI) .....

3479, 3491

3479

3482

3488

3492

3501

3505

#### Interrogazioni

(Annunzio) .....  
(Annunzio di risposta scritta) .....

3475

3475

#### Gruppi parlamentari

(Comunicazione relativa alla elezione del Presidente di un gruppo parlamentare) .....

3478

#### Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE .....  
PIRO (RETE) .....  
CAMPIONE, *Presidente della Regione* .....

3491

3491

3492

#### Allegato

- Risposta scritta dell'Assessore per la sanità all'interrogazione n. 717 dell'onorevole Giammarinaro ..... 3508

Pag.

La seduta è aperta alle ore 10,10.

SPOTO PULEO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Annunzio di risposta scritta ad interrogazione.

PRESIDENTE. Comunico che è pervenuta da parte dell'Assessore per la Sanità risposta scritta all'interrogazione numero 717: «Apertura di una guardia medica permanente in località "Triscina" del Comune di Castelvetro (Trapani)», dell'onorevole Giammarinaro.

Avverto che la stessa sarà pubblicata in allegato nel resoconto stenografico della seduta.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura della interrogazione con richiesta di risposta orale presentata.

(\*) Intervento corretto dall'oratore

SPOTO PULEO, *segretario*:

«All'Assessore per la Sanità, premesso che:

— nonostante presso l'Unità sanitaria locale numero 61 di Palermo siano in servizio 600 ausiliari, la stessa unità sanitaria locale ricorre agli appalti esterni per le pulizie; ciò non toglie che le condizioni igieniche di molti reparti permangano comunque assai precarie;

— a seguito dell'emanazione di una circolare del febbraio 1992, l'Amministratore straordinario, dottore E. Lino, dopo le proteste dei reparti a corto di personale, ha diffidato il coordinatore sanitario ad adibire il personale alle mansioni effettivamente previste dalle qualifiche;

— il coordinatore sanitario, dottore Lazzara, ha emanato un ordine di servizio, rivolto anche ai capi servizio, con il quale dispone che con decorrenza dall'1 luglio 1992 tutto il personale ausiliario socio-sanitario svolga effettivamente le mansioni e indica un primo elenco di 80 dipendenti;

— successivamente, però, lo stesso amministratore straordinario ha chiesto al direttore sanitario di revocare tale ordine di servizio; per non dover esaudire tale assurda richiesta, il dottore Lazzara alla fine si è dimesso;

— sulla situazione creata da tale conflitto si è tenuto, su sollecitazione della CGIL-FP, il 3 luglio 1992 un incontro presso l'Assessorato della Sanità al termine del quale è stato stipulato un accordo, garantito dal Capo di Gabinetto, con il quale è stato previsto che entro 7 giorni sarebbe stato reso operativo l'ordine di servizio per tutti i reparti; tale accordo è però rimasto sulla carta;

— entro il settembre del corrente anno è prevista la verifica delle capacità gestionali degli amministratori straordinari delle unità sanitarie locali siciliane ai fini della loro eventuale conferma;

per sapere:

— come valuti il comportamento dell'Amministratore straordinario dell'Unità sanitaria locale numero 61 di Palermo in merito alla vicenda descritta in premessa;

— se non ritenga che si debba giungere alla nomina di un commissario *ad acta* per l'ap-

plicazione delle disposizioni relative all'utilizzo del personale;

— se non ritenga che debba essere evitata la prospettiva dell'Amministratore straordinario dell'Unità sanitaria locale numero 61 e che debba anzi questi essere rapidamente rimosso dal suo incarico, come da più parti viene richiesto» (862).

PIRO - BONFANTI.

PRESIDENTE. L'interrogazione ora annunciata sarà iscritta all'ordine del giorno per essere svolta al suo turno.

Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta scritta presentate.

SPOTO PULEO, *segretario*:

«All'Assessore per gli Enti locali, premesso che:

— la legge regionale numero 15 del 1991 fissa precise scadenze ai comuni siciliani per redigere e revisionare i Piani regolatori;

— a tutt'oggi numerosi comuni siciliani sono inadempienti;

— le conseguenze di queste inadempienze sono il perpetuarsi in Sicilia della piaga dell'abusivismo, della speculazione selvaggia delle aree edificabili, danni all'ambiente e il diffondersi di fenomeni di criminalità;

per sapere:

— quali urgenti provvedimenti intenda adottare;

— se intenda provvedere alla nomina dei commissari *ad acta* in tutti i comuni siciliani inadempienti agli obblighi della legge regionale numero 15 del 1991» (865).

MACCARRONE.

«All'Assessore regionale per i Beni culturali ed ambientali e per la pubblica istruzione, considerata:

— la legge numero 246 del 14 maggio 1985 "Norme di attuazione dello Statuto della Regione siciliana in materia di pubblica istruzione";



— la legge numero 146 del 12 giugno 1990 in materia di regolamentazione del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali;

— l'ordinanza ministeriale numero 3 del 2 giugno 1992, emanata dall'onorevole Ministro della Funzione pubblica, Remo Gaspari;

— la nota del Provveditorato agli Studi di Palermo, Rep. IV del 12 giugno 1992, in materia di applicazione della citata ordinanza ministeriale, che ne estende gli effetti anche per quanto concerne l'adozione di libri di testo nella scuola pubblica;

premesso che:

— di fronte alla grave situazione di tensione nella scuola pubblica, dove i lavoratori, in attesa del contratto scaduto ormai da 17 mesi, sono stati costretti a subire l'inerzia e la non attendibilità degli impegni presi dal Governo, è stata inopportuna l'emanazione preventiva da parte del Ministro della Funzione pubblica, Remo Gaspari, dell'ordinanza "salvascrutini" del 2 giugno 1992;

— la legge numero 146, che regola il diritto di sciopero nei servizi pubblici, demandando ad accordi sindacali la regolamentazione di tale diritto, risulta essere di dubbia costituzionalità in quanto la Costituzione prevede per la regolamentazione del diritto di sciopero un'espressa "riserva di legge" (articolo 40 della Costituzione) ed in quanto non tutte le organizzazioni dei lavoratori della scuola hanno siglato il protocollo del 25 luglio 1991 (articolo 39 della Costituzione);

— il protocollo d'intesa del 25 luglio 1991 è stato definito dallo stesso Ministro della pubblica istruzione, Misasi, inapplicabile fino al nuovo contratto, né tanto meno è stato recepito in un decreto del Presidente della Repubblica, come prevede la legge numero 93 del 1983 per gli accordi sindacali che riguardano il pubblico impiego;

— l'ordinanza del Ministro della Funzione pubblica del 2 giugno 1992 è una palese violazione dell'articolo 8 della legge sul diritto di sciopero; secondo tale articolo infatti: "prima di qualsiasi atto, l'Amministrazione deve tentare di comporre la vertenza mediante un tentativo di conciliazione tra le parti". Saltando ogni tentativo di conciliazione con i Cobas e con altre organizzazioni sindacali, il Governo

si è reso responsabile di eccesso di potere e di attività antisindacale;

considerato che:

— il Provveditorato agli Studi di Palermo ha emanato, tra l'altro, la nota di cui in premessa, con la quale si vorrebbe estendere anche alle operazioni riguardanti le adozioni dei libri di testo nella scuola pubblica, le misure restrittive del diritto di sciopero previste nell'ordinanza Gaspari per gli scrutini, senza, peraltro, avere reale riscontro in quanto previsto nella succitata ordinanza;

— il Provveditore agli Studi di Palermo, in data 30 giugno 1992, ha invitato i capi di istituto di ogni ordine e grado ad inviare al Reparto V - disciplinare del Provveditorato l'elenco nominativo del personale inadempiente, con le relative contestazioni, ed apposito processo verbale di notifica di cui ai commi 4 e 5 dell'articolo 2 dell'ordinanza numero 3 del 1992 del Ministero della Funzione pubblica;

per sapere quali iniziative voglia intraprendere:

1) nei confronti dei provveditorati siciliani che hanno dato interpretazioni ulteriormente restrittive dell'ordinanza ministeriale Gaspari, per ripristinare un clima di agibilità nel diritto di sciopero dei lavoratori;

2) per il superamento di ogni ulteriore eventuale provvedimento disciplinare di competenza provveditoriale nei confronti dei docenti scioperanti» (866).

MACCARRONE.

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora annunziate sono state già inviate al Governo.

Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta in Commissione presentate.

SPOTO PULEO, *segretario*:

«All'Assessore per il Territorio e l'ambiente, premesso che:

— con delibera del 4 marzo 1992, il "consorzio Piraino-Brolo per l'impianto di depurazione liquami" ha deciso una perizia di urgenza per il ripristino della condotta di scarico dei liquami a servizio delle località Piraino-Gliaca e Fiumara, S.M. del Tindari e S. Anna del



Comune di Brolo, basandosi sul fatto che essa avrebbe subito, a causa dei marosi dell'inverno 1991, danni tali da provocare lo spargimento dei liquami sulla battigia;

— l'Assessorato regionale "Territorio" (gr. 7, protocollo 9778 del 13 febbraio 1992) ha convenuto sulla necessità "nelle more della costruzione della condotta sottomarina che sarà realizzata dopo l'approvazione del programma di attuazione della rete fognaria (...)" del ripristino delle opere che possono consentire di allontanare dalla battigia il refluo;

— con delibera numero 11 del 21 maggio 1992 lo stesso consorzio ha stanziato lire 136.500.000 per tale ripristino e l'allontanamento dei liquami dalla battigia;

— con delibera del 9 giugno 1992 il Consorzio ha proceduto all'affidamento dei lavori;

— da sopralluoghi effettuati e da documentazione fotografica in possesso dei sottoscritti interroganti risulta che la condotta in oggetto è perfettamente integra e non risulta alcuno spargimento di liquami sulla battigia;

per sapere:

— se l'Assessorato, nell'esprimere il parere di cui in premessa, abbia effettuato un sopralluogo di verifica dello stato della condotta;

— se non ritenga di verificare la correttezza dei presupposti di fatto e delle procedure messe in atto dal "Consorzio Piraino-Brolo" per il ripristino della condotta» (863).

PIRO - MELE.

«All'Assessore per il Territorio e l'ambiente, premesso che:

— il Comune di Piraino ha rilasciato autorizzazione (numero 4/88) per la costruzione di una stradella interpoderale privata in località "Nellaro";

— detta zona risulta soggetta a vincolo idrogeologico ed è inserita in un contesto naturale ed artistico particolarmente interessante, per la presenza di due torri di avvistamento del XV secolo;

— i lavori di realizzazione della stradella hanno già comportato il taglio di numerosi alberi di ulivo; la zona è inoltre franosa e la realizzazione della stradella, la cui pendenza su-

pera il 12 per cento, rischia di creare inconvenienti alla sottostante strada statale 113;

per sapere se non ritenga di dover verificare la conformità dell'autorizzazione in oggetto alle prescrizioni di legge ed il rispetto dei vincoli esistenti e della compatibilità ambientale della stradella privata autorizzata in località "Nellaro" del Comune di Piraino» (864).

PIRO - MELE.

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora annunciate sono state già inviate al Governo e alle competenti Commissioni.

#### Annuncio di elezione di Presidente di Gruppo parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 25 del Regolamento interno, giusta nota del 21 luglio 1992, il Gruppo parlamentare del Partito repubblicano italiano, in pari data, ha eletto presidente dello stesso l'onorevole Salvatore Fleres.

#### Annuncio di decadenza di mozione.

PRESIDENTE. Comunico che, a seguito dell'elezione alla carica di Assessore regionale dell'onorevole Magro, decade, a norma di Regolamento interno, la mozione numero 28.

#### Annuncio di decadenza di firme da atti politici ed ispettivi.

PRESIDENTE. Comunico che, a seguito della elezione alla carica di membro del Governo regionale degli onorevoli Mazzaglia, Firrarello e Magro, ne decadono le firme apposte, singolarmente o cumulativamente, ai seguenti atti politici ed ispettivi:

— mozione numero 40;

— interpellanze numeri 57, 100 e 143.

#### Votazione di richiesta di procedura d'urgenza.

PRESIDENTE. Si passa al secondo punto dell'ordine del giorno: Richiesta di procedura



d'urgenza per il disegno di legge: «Nuove provvidenze a favore della vittime del terrorismo mafioso e di pronto intervento per il ripristino dei fabbricati danneggiati dalle esplosioni del 19 luglio 1992 a Palermo e del 23 maggio 1992 sull'autostrada Palermo-Punta Raisi» (319).

Pongo in votazione la richiesta.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

*(È approvata)*

#### Discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione.

**PRESIDENTE.** Si passa al terzo punto dell'ordine del giorno: Discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione

È iscritto a parlare l'onorevole Fleres. Ne ha facoltà.

**FLERES.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il clima che si è venuto a determinare in questa Assemblea con la formazione del Governo Campione mi consente di intervenire a questo dibattito sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione non solo come rappresentante di un gruppo politico ma anche e soprattutto interpretando, integralmente ed alla lettera, il dettato costituzionale che vuole che il parlamentare eserciti le proprie...

**CAPITUMMINO.** Ma dov'è il Presidente della Regione? Mai era successo che il dibattito avvenisse senza la presenza del Presidente della Regione. Non perdiamo questa buona abitudine.

**PRESIDENTE.** Spero che il Presidente della Regione avverta la sensibilità di venire presto in Aula.

**FLERES.** C'è l'onorevole Capitummino in fibrillazione, ma mi sembra una corretta fibrillazione.

**CAPITUMMINO.** È per lei che sta parlando!

**FLERES.** Dicevo, onorevoli colleghi, che parlo interpretando integralmente e alla lettera il dettato costituzionale che vuole che il parlamentare eserciti le proprie funzioni senza vincolo di mandato, rispondendo esclusivamente al

corpo elettorale. Senza alcun imbarazzo, pertanto, intendo cogliere così questo che considero il primo elemento di novità di una esperienza politica, che certamente presenta numerosi aspetti inediti e dunque degni della massima attenzione ma anche della massima cura. I drammatici fatti di questi mesi e di questi giorni hanno determinato nel Paese ed in Sicilia un clima di tensione assai pericoloso; è, dunque, particolarmente difficile la prima prova che attende questo nuovo Governo: la prova della riconquista della credibilità per le istituzioni, per consentire ai cittadini di scegliere lo Stato, non altri, in nessun caso.

Onorevoli colleghi, purtroppo, le reazioni scomposte di alcuni settori di opinione pubblica non sono molto rassicuranti circa la necessità di compattezza e di solidità che gli organi dello Stato è opportuno che dimostrino in simili circostanze.

La mafia vince anche per questo! La mafia sa di opporsi ad un potere legittimo, disorientato quanto disarmato, o addirittura complice più o meno consapevole. È necessario, soprattutto in questi momenti, non generalizzare, non lasciarci vincere da una rabbia che non deve mai diventare cieca perché, come diceva la stampa di questa mattina, «a calci non si rifà lo Stato». Bisogna evitare che i professionisti della mafia e dell'antimafia — gli uni con la violenza fisica, gli altri con quella, non meno grave, della parola e della ingiuria — stiano paradossalmente dalla stessa parte, con l'obiettivo comune di dimostrare la debolezza dello Stato, non curanti di quello che potrebbe esserci dopo.

Quanti sarebbero, mi chiedo, gli iscritti ai nostri partiti, a quelli organizzati in particolare, ma anche ai movimenti, che scenderebbero oggi in piazza per reagire ad un colpo di Stato in grado di promettere ordine e sicurezza?

Dobbiamo rispondere a questo inquietante interrogativo adesso, prima che tutto sia irrimediabilmente sfasciato; prima di dire, testualmente, come ha fatto due giorni fa a Catania una associazione della cosiddetta società civile, che «tutti quelli che ci governano oggi devono sparire fisicamente dalla scena politica»; sì, onorevoli colleghi, «fisicamente».

Bisogna smetterla di usare le emozioni della gente e i lutti dello Stato per costruire fortunate posizioni politiche. Bisogna smetterla di annunciare o presagire chissà quali tragedie a carico di espressioni simboliche della protesta,



quando poi chi combatte veramente la mafia salta in aria insieme alla scorta. Onorevoli colleghi, non credo che i giudici Falcone e Borsellino siano mai stati minacciati esplicitamente o avvertiti affinché cessassero il loro lavoro contro la criminalità. Chi ammazza non avverte le proprie vittime.

Dignità, dunque, e poi cultura del dubbio prima che della certezza, almeno qui, almeno su questa terra.

Dobbiamo chiedere ai cittadini di schierarsi al nostro fianco, ma dobbiamo meritarcene la fiducia che rivendichiamo per noi, classe politica spesso sbandata, e per lo Stato.

Non dobbiamo mai dimenticare che Giovanni Falcone, Paolo Borsellino e le loro scorte non erano parti esterne allo Stato, essi «erano lo Stato» e forse proprio per questo talvolta venivano contestati da chi oggi tenta di avere l'esclusiva del dolore e della rabbia, a cominciare da coloro i quali, come l'onorevole Orlando, oggi piangono Falcone ma ieri lo hanno indebolito accusandolo di cedimento alla partitocrazia o peggio di essersi venduto al PSI di Martelli. O come il CSM, che ha dichiarato il suo no a Falcone ed ha ostacolato Borsellino alla guida della Superprocura.

Siamo in guerra, onorevoli colleghi, siamo in guerra, signor Presidente della Regione; assumi dunque i poteri che le competono, faccia valere l'orgoglio e la dignità del popolo siciliano, che non vuole essere confuso, che non vuole essere affiliato d'ufficio, solo per diritto territoriale di nascita, ad un clan mafioso.

Siamo in guerra e dunque dobbiamo avere rispetto per le vittime, per l'amarezza e il dolore dei loro familiari e di tutti i cittadini, ma bisogna avere disprezzo per gli sciacalli quanto per i disertori e gli imboscanti. Qui non bisogna reclamare la cessazione delle regole democratiche e delle garanzie costituzionali ma non bisogna neppure rischiare che esse vengano utilizzate solamente per tutelare i criminali. Ci vogliono leggi speciali per affrontare una condizione drammaticamente speciale e ci vogliono segnali chiari da parte di una classe politica che deve dimostrare di avere veramente deciso di voler cambiare.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, è necessario che questa Assemblea, che col Governo Campione si avvia a vivere una esperienza diversa quanto inedita, e che dunque è condannata a pagare con gli interessi lo scotto del noviziato, affronti, prima della pausa estiva, al-

meno tre argomenti: la riforma elettorale con l'elezione diretta del sindaco, l'incompatibilità tra la carica di consigliere e quella di assessore, la preferenza unica; il recepimento dei contenuti della legge statale numero 16 del 1992, in materia di elezioni e nomine presso gli enti e gli uffici; la stabilizzazione dei giovani artigiani ed il rifinanziamento delle assunzioni.

Si tratta di segnali importanti in direzione di una profonda revisione dei metodi e dei meccanismi della politica e di attenuazione delle tensioni sociali, legate alla sempre più grave crisi occupazionale.

La stagione delle riforme deve poi continuare con lo scioglimento degli enti regionali, con la revisione delle leggi sugli appalti, con la modifica delle strutture del bilancio e la cancellazione di quella lunga serie di spese improduttive che hanno fino ad oggi ingessato il bilancio stesso della Regione impedendo qualunque seria politica di sviluppo. Una vera e propria *deregulation* che deve travolgere quanto di vecchio e consociativo questa Assemblea ha costruito nel tempo, a partire dalla formazione professionale e dagli altri settori che presentano elementi di inutilità, se non addirittura di pericolosità, come una parte della struttura burocratica.

Deve essere chiara e decisa, pertanto, la scelta da compiere, stando accanto all'imprenditoria, a quella che resta ed ha deciso di continuare a combattere in prima linea senza fuggire.

La Sicilia ha grandi risorse, ha grandi uomini, ha grandi possibilità che devono necessariamente essere utilizzate. L'immobilità della Regione nei confronti di se stessa e degli Enti locali o comunque collegati, l'incapacità di affrontare, con determinazione e responsabilità, i problemi del lavoro, dell'economia, della produzione, accanto a quelli delle istituzioni, rappresenterebbe una grave forma di complicità che non possiamo correre il rischio di determinare.

Tutto ciò, onorevoli colleghi, avrebbe il significato di una sconfitta annunciata, anzi, di una sconfitta concordata. Sono convinto che quanto «più buia è la notte, tanto più vicina è l'alba» ed in Sicilia, onorevole Presidente della Regione, oggi è «notte fonda». Il suo Governo, onorevole Campione, rappresenta un tentativo al quale guardiamo con interesse, ma senza illusioni. Ci guida da sempre la ragione, e la ragione ci induce a dire che un governo di garanzia, un governo costituente, è tale quan-



do a comporlo concorrono la totalità dei gruppi che fanno riferimento alle forze politiche che hanno contribuito e contribuiscono alla difesa della democrazia nel nostro Paese e che oggi guardano comunemente al traguardo di una profonda riforma delle istituzioni; uno schieramento ampio, più completo di quello che si è determinato, e questo al di là dei partiti che vi aderiscono.

Ci preoccupa il percorso che è stato scelto, le discriminazioni politiche, interne ed esterne ai partiti, che si sono venute a manifestare, le laceranti divergenze che ben sappiamo a quali imboscate possono condurci. Ci preoccupa che questo che doveva essere un Governo di larga convergenza, stia diventando o sia diventato un governo di sperimentazione politica. Ci preoccupa, onorevole Presidente, che un governo nato per affrontare le emergenze siciliane, possa diventare, come vuole qualcuno all'interno della Democrazia cristiana, una formula su cui provare linee politiche interne a singoli partiti, puntando a disgregare prima che ad aggregare.

Le garanzie di efficienza e lucidità che il popolo siciliano chiede a questo Governo ed il ruolo che esso deve interpretare non potevano e non possono essere sacrificate per qualche poltrona in più, come purtroppo qualcuno ha fatto. Io ed il mio partito ci auguriamo che lei, onorevole Presidente, abbia pensato ad un percorso istituzionale in grado di recuperare posizioni politiche che, pur nella loro diversità, possano certamente contribuire al progetto che lei si è coraggiosamente intestato.

Certo, onorevole Presidente ed onorevoli colleghi, le preoccupazioni che abbiamo manifestato, se da un canto ci impongono e ci imporanno una maggiore attenzione ed un impegno particolare, dall'altro ci consentiranno di collaudare una esperienza certamente nuova. La sua presenza, onorevole Campione, rappresenta uno degli elementi che più ci rasserenano; la sua limpidezza morale, la sua coerenza, possono agevolare le soluzioni più difficili, e con la sua presenza va inoltre apprezzata la scelta di rinnovamento nella composizione del Governo che è chiamato ad un così arduo compito.

Ho presente in questo momento l'ampia convergenza politica che ha raccolto il documento di intenti che ha dato origine alla sua Presidenza. È quella ampia convergenza e a quei temi così importanti, ma così difficili, che guardiamo per affrontare con maggiore serenità e consapevolezza il lavoro politico dei prossimi

mesi. Lei, a nostro avviso, deve operare in direzione di un recupero generalizzato di consenso, se non nelle posizioni politiche, almeno in quelle metodologiche ed istituzionali.

Non è detto che si debba essere sempre d'accordo su tutto; è necessario, però, che si sia d'accordo sul come arrivare alle scelte per far sì che tutti si sentano e siano garantiti, ed i siciliani primi fra tutti. Penso per questo ad un maggiore rapporto tra il Governo e l'Assemblea e ad un protagonismo costruttivo dell'Aula, che deve più che mai esercitare quelle funzioni di stimolo, di proposta, di controllo che le sono consone. Così e solo così sarà possibile superare la logica dei fronti e delle pregiudiziali di chi tenta di rifarsi una credibilità accanto ai neointegralisti vocianti.

In politica, onorevole Presidente, preferisco coltivare la ragione piuttosto che stimolare le emozioni. Sulla prima è possibile confrontarsi, le altre sono troppo personali e pertanto si possono solamente raccontare.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero concludere questo intervento confermando quanto è stato sempre al centro della mia azione politica, della nostra azione politica e professionale. Il mio voto sarà sempre contro ogni iniziativa rivolta ad ampliare l'area delle clientele e dello spreco, mentre mi schiererò a favore delle leggi di riforma delle istituzioni, di lotta alla criminalità e alle disfunzioni del settore pubblico e di sostegno alle iniziative in favore delle attività produttive, del lavoro e della pari opportunità tra tutti i cittadini; e poi, se mi permette una breve notazione professionale, che sta a cuore a me quanto a lei, signor Presidente, mi schiererò a fianco di ogni iniziativa mirante a difendere e a diffondere e rafforzare la cultura dell'informazione come strumento essenziale di tutela democratica. Attorno a questa maggioranza, che per i repubblicani non è una formula politica, bensì la rappresentazione di un Governo di garanzia, a cui affidare il compito di una straordinaria amministrazione, mentre l'Assemblea inizia a compiere le ardue scelte della riforma delle istituzioni e della revisione legislativa, è possibile raccogliere le forze sane dell'Isola e costruire un futuro di progresso e di svolta civile.

È questo che, a mio avviso, i siciliani si aspettano da una forza laica e democratica che deve ricercare principalmente la trasformazione della società e non solamente l'inserimento nel potere, soprattutto quando questo rimane



immobile nella sua espressione principale, come è nel nostro caso.

Mi auguro che i nuovi arrivati, primo fra tutti l'Assessore repubblicano, ma anche quelli del PDS e gli altri, sappiano dissipare, con i loro comportamenti, le preoccupazioni che oggi in Sicilia molti hanno sulla effettiva volontà di cambiamento che la classe politica ha più volte manifestato ma che tutti, tutti signor Presidente, attendono con ansia che venga realmente praticata.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Consiglio. Ne ha facoltà.

**CONSIGLIO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo Governo — quarantaseiesimo della storia dell'Autonomia — nasce nel vivo di una crisi del nostro Paese che si sta manifestando con le forme tipiche dei più drammatici passaggi d'epoca conosciuti in questo nostro Continente. Tutta la stampa nazionale parlava ieri di un Paese in trincea, di un Paese ormai sull'orlo dell'abisso, di un Paese in stato di guerra; c'è rabbia, confusione e disperazione in giro. Le immagini dei funerali degli agenti di scorta del giudice Borsellino svoltisi ieri sono emblematiche, certo, del dramma umano vissuto da tutti, ma più ancora di un drammatico venir meno dell'autorevolezza morale dei rappresentanti dei partiti e dello Stato. Tre vicende apparentemente distinte, ma in realtà, a pensarci bene, organicamente connesse tra loro stanno destrutturando il sistema.

Le vicende milanesi e tutto ciò che sulla loro scia sta emergendo hanno sconvolto il sistema dei partiti e minato la loro credibilità; la crisi finanziaria dello Stato ha assunto proporzioni tali da spaventare e sta generando egoismi, corporativismi e tendenze alla secessione e divisione del Paese; con le auto e i corpi di Falcone, di Borsellino e degli agenti di scorta, infine, sono saltate per aria molte cose importanti per un Paese che voglia dirsi civile: è crollata la fiducia nella giustizia, la convinzione che il male che una società genera al suo interno possa essere sconfitto da essa. «Cosa nostra» mostra la sua forza; cadono gli uomini che l'hanno combattuta; tremano e cedono coloro che la combattono. Il volto disfatto del giudice Caponnetto e il suo drammatico «ormai è finito tutto» ci parla non solo di un dolore personale ma anche di ciò che costituisce oggi il senso comune della nostra gente. C'è la convin-

zione, giusta, che mentre «Cosa nostra» ha ormai da tempo dichiarato guerra allo Stato, questo, che dovrebbe guidare la giusta guerra, si mostra incapace di farlo da troppo tempo, indeciso a tutto, diviso e frastornato. Era proprio necessario attendere e subire l'ultima gravissima strage per comprendere che questa mala pianta può essere estirpata solo con provvedimenti eccezionali?

Per questo la gente non crede più alle parole e alle promesse: perché esse provengono da un potere ormai in crisi di legittimità morale e politica. Mettiamo insieme Milano, crisi finanziaria dello Stato e Palermo e avremo il quadro, signor Presidente e onorevoli colleghi, della prima Repubblica che sta chiudendo la sua storia sfaldandosi nelle sue strutture portanti. Questa situazione, lo sappiamo bene, è il frutto di una lunga stagnazione della democrazia, è il frutto dell'affermarsi in zone ampie del Paese, come la Sicilia, di un potere politico intrecciato con quello criminale, di una sclerosi dei meccanismi di governo e di controllo che qualificano un sistema democratico moderno.

Il «che fare» è molto chiaro: sostenere una risposta forte, dura dello Stato all'attacco mafioso; restituire senso, dignità e valore alla politica e ai partiti; prendere atto che la vecchia politica è finita e che le anime in pena del quadripartito non ce la fanno più; che anche alla sinistra, tutta la sinistra, dai repubblicani alla Rete, dai socialisti al Partito democratico della sinistra, spetta la responsabilità di unirsi e di indicare una soluzione per i problemi del nostro Paese; che è venuto il tempo di una nuova solidarietà tesa non a difendere l'esistente ma a gestire la transizione che si è aperta nel nostro Paese. Noi siamo convinti, e per questo abbiamo lavorato, che dalla Regione siciliana, dalla Regione cioè più martoriata del nostro Paese, potesse e dovesse partire un segnale in questa direzione, un segnale che avesse valenza nazionale e che indicasse un cammino possibile. Il recente dibattito al Parlamento nazionale sull'onda degli ultimi fatti di sangue dimostra che abbiamo gettato un seme e fa giustizia di tante cose, forse troppe, dette in queste settimane. Non foss'altro che per questo, il dibattito che qui svolgeremo assume un valore particolare e va condotto, onorevoli colleghi, con il rigore politico e con il rigore intellettuale che la situazione richiede.

Signor Presidente e onorevoli colleghi, la storia dell'Autonomia siciliana è caratterizzata da



un movimento pendolare fatto di grandi speranze e di altrettanto grandi delusioni e questo Parlamento è stato la sede di memorabili dibattiti politici che hanno scandito le fasi decisive di questo movimento.

L'Autonomia siciliana, com'è noto, nasce e si afferma nel vivo delle grandi lotte contadine degli anni quaranta e cinquanta che diedero il colpo decisivo alla vecchia Sicilia baronale e che venne vissuto e sentito dai dirigenti di quel movimento e dall'immaginario collettivo delle masse popolari come un formidabile strumento di riscatto sociale e di superamento dei ritardi storici della Sicilia, ritardi che erano stati aggravati o, comunque, non adeguatamente affrontati né da parte dello Stato liberale prefascista, né dalla ventennale dittatura fascista. L'Autonomia siciliana, inoltre, fu una risposta alta data dal giovane Stato repubblicano ad un problema storico-politico antico: il riconoscimento, nell'ambito dello Stato unitario, della peculiarità siciliana; quella peculiarità che faceva dire ad uno dei padri dell'Autonomia siciliana, Palmiro Togliatti, che la nostra Regione aveva le caratteristiche...

CRISTALDI. «Padre dell'Autonomia» e figlio dell'Unione Sovietica.

CONSIGLIO. ... aveva le caratteristiche di una quasi-nazione. Ma la sinistra siciliana e le forze autonomiste democratiche non furono in grado di far crescere e consolidare in Sicilia una borghesia industriale moderna e delle nuove professioni, una nuova classe borghese a cui facessero da *péndant* equilibratore moderne classi lavoratrici.

Fu questo il tentativo generoso, forse utopico, su cui, alla fine degli anni cinquanta e all'inizio degli anni sessanta, si impegnarono in modo particolare il Partito comunista e l'Associazione industriale siciliana. Questo tentativo fu sconfitto sia per errori fatti, certo, dai protagonisti, ma soprattutto per la forte controffensiva di potenti industriali del Nord e del potere politico nazionale incentrato sul ruolo decisivo della Democrazia cristiana. Dalle ceneri di questa sconfitta nasce e si consolida quel rapporto di governo organico tra la Democrazia cristiana e il Partito socialista che dura ininterrottamente in Sicilia da trent'anni. Questo rapporto organico non è stato messo in discussione neppure nel periodo, dalla metà degli anni settanta all'uccisione del Presidente Mattarella,

in cui, sulla scia di avvenimenti nazionali, si tentò di ritessere anche in Sicilia le fila di un rapporto tra le grandi forze popolari per rilanciare in positivo l'Autonomia siciliana. Fu una breve stagione politica, drammaticamente chiusa a Roma con l'assassinio di Moro e a Palermo con quello di Mattarella. Le potenti forze nemiche del cambiamento ancora una volta l'avevano vinta e il panorama politico regionale si acquietava ripetendo stancamente a Palermo i riti romani.

Da questa lunga vicenda che ho voluto velocemente ripercorrere, fatta di speranze presto deluse e di tentativi generosi presto frustrati, i principi ispiratori dell'Autonomia siciliana ne sono usciti tanto stravolti da far pensare che questa Istituzione, conquistata con lotte asprissime e sanguinose, non sia più una leva ma un ostacolo per la rinascita e la libertà del popolo siciliano. La Regione, che avrebbe dovuto guidare in Sicilia un sano processo di sviluppo, si è tramutata in uno snodo della spesa pubblica nazionale e locale, alimentando i centri più infetti dell'affarismo mafioso e paramafioso. Il Governo della Regione si è tramutato così in un formidabile centro di potere per organizzare un consenso elettorale degradato e corrompere delle coscienze anche, purtroppo, all'interno del popolo di sinistra.

Oggi noi affrontiamo, signor Presidente e onorevoli colleghi, con il dibattito che qui svolgeremo, una fase politica nuova e inedita; fase politica che — per il dibattito che l'ha preceduta, per le reazioni che ha suscitato e continuerà a suscitare, per l'entusiasmo da una parte e lo scetticismo dall'altra che l'accompagnano — si pone sullo stesso piano delle vicende che ho precedentemente ricordato e ne ha lo stesso spessore politico. Il nostro dibattito deve quindi rifuggire da ogni superficialità; anche nel dissenso deve esserci spessore politico e culturale. Questa vicenda non sopporta la ripetizione meccanica e acritica di schemi interpretativi legati a vicende del più recente passato; essa richiede a tutti noi, qualunque sia la collocazione che assumeremo, la consapevolezza che la vicenda complessa e travagliata dell'Autonomia siciliana da oggi sta disegnando un nuovo scenario ed entra in una fase nuova.

Il dibattito che ha preceduto la formazione di questo Governo è stato breve ma di eccezionale intensità, tanto da aprire confronti aspri tra partiti e all'interno stesso di ogni partito. Equilibri interni che sembravano stabili e consoli-



dati si sono in poco tempo spezzati; confronti difficili si sono aperti con le sedi nazionali dei partiti; i toni della polemica sono andati molto spesso oltre il consentito e il tollerabile; la Sicilia è tornata ad essere protagonista sulle prime pagine dei quotidiani nazionali non solo per eccellenti delitti di mafia ma per la novità politica che in essa si stava preparando; spocchiosi burocrati abituati ai prevedibili movimenti del teatrino romano sono rimasti spiazzati e si sono visti costretti a ripensare scelte che sembravano consolidate e tempi che all'improvviso subivano non previste accelerazioni; Palermo ha preso in contropiede Roma e tutta la partita, anche nazionale, oggettivamente si è riaperta.

Non bisogna quindi stupirsi di ciò che anche in queste ore sta avvenendo. Tutt'altro è segno che è nato qualcosa di nuovo, che uno scenario è mutato e che c'è voglia, al di là dei toni usati e al di là della «vis polemica» adoperata, di capire ciò che è accaduto apparentemente in tempo così breve.

Questo sforzo di comprensione dobbiamo farlo anche noi per comprendere a fondo la fase politica che ci apprestiamo a vivere come Parlamento siciliano. Qualcuno, nei giorni della polemica più aspra dentro il Partito democratico della sinistra, ha voluto fare riferimento al contesto siciliano per concludere che malgrado la buona volontà della maggioranza del Partito democratico siciliano, malgrado le cartelle più avanzate di programma che si potessero scrivere e una attenzione speciale a non mettere in Giunta imputati, inquisiti o sospetti ufficiali, questo Governo sarebbe, al di là della volontà del Partito democratico della sinistra, una operazione di stabilizzazione e di riverniciatura del vecchio sistema, una operazione di trasformismo.

La conseguenza finale di questo ragionamento era chiara: questo Governo non «s'ha da fare», il contesto siciliano lo impedisce. Ho voluto richiamare questo dato perché anch'io sono convinto che se si vuole capire quanto è accaduto al contesto siciliano bisogna fare qualche riferimento. Vediamo allora, onorevoli colleghi, sia pur brevemente, che cosa è questo contesto siciliano, oggi. Non credo di esagerare dicendo che la Sicilia sta vivendo ormai da parecchi anni una delle fasi più difficili e tormentate della sua storia e, con essa, l'intero Mezzogiorno. Riflettiamo su questo segnale inquietante: non molto tempo fa le analisi della Svimez, benemerita associazione fondata da Pasquale Saraceno,

erano l'occasione di appassionati dibattiti, di animati confronti tra la realtà del Sud e quella del Nord tendenti, così si sperava, al superamento delle divisioni nazionali. Oggi non è più così: quel dibattito si è immiserito, si è come disseccato e viene rimosso con fastidio, quasi si volesse esorcizzare con il silenzio una realtà inquietante, caratterizzata da una delinquenza organizzata che si arroga il compito, nella veste di feroce supplente, di svolgere in larga parte di quattro regioni meridionali i compiti e le funzioni di un secondo Stato.

Eppure sarebbe interessante prestare attenzione alle cifre contenute nel rapporto Svimez sull'economia del Mezzogiorno nel 1991. Esse ci dicono che il divario economico e culturale con l'Italia più progredita del Centro-Nord è sempre più evidente e che, fatto più preoccupante, il Sud tutto comincia ad essere considerato da molti un costo netto e improduttivo a carico del resto del Paese. Ma la serie impressionante di cifre rese note dallo Svimez non testimoniano solo di come la spaccatura socio-economica della Nazione sia diventata più profonda e strutturale di quanto anche i più pessimisti potessero immaginare. Dal rapporto Svimez del 1991 apprendiamo anche che nel quadro complessivamente negativo del Mezzogiorno tre Regioni in particolare regrediscono anche rispetto alle altre Regioni meridionali, e sono la Campania, la Calabria e la Sicilia, che costituiscono una sorta di «Sud del Sud».

In conclusione, le statistiche della Svimez, tradotte in chiaro, indicano che la politica delle prebende a fondo perduto e la politica dell'assistenzialismo clientelare alimentato e promosso a piene mani da una classe politica che ha imbottito i vari Governi nazionali di un gran numero di Ministri meridionali, è veramente giunta ormai al capolinea.

La Confindustria, certamente meno diplomatica della Svimez, arriva con più durezza alle stesse conclusioni. Essa ha infatti sostenuto in un recente convegno che il Sud sta diventando un'enorme palla al piede per l'economia del Paese nel suo complesso. Il ritratto è quello di un Sud impotente, immobilizzato da automatismi assistenziali, destinato a consumare molto di più di quanto non sia in grado di produrre. È chiaro cosa tutto ciò rappresenti: si avvia, e dobbiamo esserne lucidamente consapevoli, alla estinzione un modello di intervento economico nel Mezzogiorno ed in Sicilia caratterizzato da un massiccio trasferimento di risorse,



teso più ad aumentare i consumi che ad incrementare la produzione, non foss'altro perché la bancarotta finanziaria dello Stato toglie margini ormai al mantenimento della vecchia politica. Se non teniamo presente questo scenario e questo dato oggettivo non comprendiamo perché i rapporti finanziari Stato-Regione Sicilia si siano fatti negli anni così difficili e perché i fondi dell'articolo 38 dello Statuto si stiano ormai avviando alla totale estinzione. A questa situazione nuova non si reagisce elevando alti lai contro uno Stato nemico della Sicilia, ma cominciando a fare ordine nel proprio bilancio e puntando ad un uso programmato e produttivo della spesa reale disponibile.

Ecco il primo elemento quindi del contesto siciliano: la Sicilia come «Sud del Sud» ed una inedita crisi finanziaria della Regione destinata a sconvolgere vecchie pratiche ed abitudini.

Continuiamo ancora. I pochi nuclei industriali della Sicilia sono sottoposti a pressioni fortissime da anni: problemi che sembravano avviati a soluzione, come quello della produzione di fertilizzanti, si riaprono di nuovo per l'incapacità della Regione a mantenere impegni solennemente assunti con i lavoratori ed i sindacati; problemi nuovi si aprono come alla Pirelli di Villafranca ed i lavoratori giustamente pretendono parole chiare e nette dalla Regione; nel frattempo si continuano a bruciare risorse vive della Regione per mantenere in vita quella vera e propria piaga purulenta che sono ormai gli enti economici regionali.

Problemi analoghi sconvolgono il mondo dell'agricoltura: diminuisce paurosamente, e se ne parla poco in Sicilia, il monte complessivo delle giornate di lavoro per i braccianti agricoli; cala il reddito dei produttori e la maggior parte delle grandi imprese agrarie capitalistiche sono gravate da esposizioni debitorie pericolosissime; comparti fondamentali della nostra produzione agricola, come l'agrumeto, si avviano ad una lenta estinzione ed altri, come l'ortaggio in pieno campo e in serra, seguono in modo avventuroso i mutevoli cicli atmosferici e di mercato. Aumentano i disoccupati e le giovani generazioni si affacciano al mercato del lavoro con la prospettiva di lunghi anni di attesa e di precariato. Perché meravigliarsi se in questo quadro i giovani impegnati nei progetti di utilità collettiva, i dipendenti degli enti di formazione professionale ed anche i lavoratori in *Re-sais* spingono per trovare soluzione ai loro problemi guardando solo alla pubblica Ammini-

strazione? In un quadro di collasso e di restringimento delle strutture produttive, l'istituzione-Regione appare ormai sempre di più come una sorta di «bene-rifugio» agli occhi di migliaia di nostri concittadini. Un esercito di precari, frustrati e delusi, preme alle porte della Regione e chiede ascolto e domanda asilo con prevedibili sconvolgenti effetti.

Ecco il secondo elemento del contesto siciliano: una vera e propria emergenza sociale che investe tanto le strutture produttive che il mercato del lavoro.

Ed infine il contesto siciliano è segnato dalla emergenza più grave, quella che uccide financo la speranza: l'attacco spietato di «Cosa Nostra».

Quali parole trovare ancora, dopo Falcone e Borsellino? Non credo che ce ne siano. Ormai è tollerabile — lo chiede tutto il Paese — solo un linguaggio: non quello dei riti e delle parole, bensì quello dei fatti. Il cervello è qui a Palermo. Stanno giocando con la vita degli uomini che li hanno combattuti e che per la prima volta li avevano messi in scacco. Si stanno vendicando, questo è un dato certo. Ma la loro spietatezza dice qualcos'altro, e guai a non capirlo: stanno, con questa mattanza di giudici e di poliziotti, cercando di dimostrare che questo territorio e l'intera Sicilia è cosa loro, che qui non vale la regola della rappresentanza e l'esercizio della democrazia, che in Sicilia opera un antistato i cui rappresentanti sono loro e rispetto a loro tutto il resto (istituzioni democratiche e corpi dello Stato) non conta; infine, che in questo Paese sbrindellato loro possono fare quello che vogliono perché nessuno li vuole e li sa fermare.

Da molti mesi il Parlamento ha approvato la Procura nazionale antimafia, ma per un litigio tra il Consiglio superiore della Magistratura ed il Ministro della Giustizia la struttura è ancora ferma; da molti mesi il Parlamento ha approvato la legge sulla Direzione investigativa antimafia, ma la Dia non funziona ancora per le gelosie contrapposte di carabinieri e polizia che il Governo non controlla; le leggi sui pentiti e quelle antiriciclaggio non funzionano ancora per le lentezze inammissibili dei Ministri degli Interni, della Giustizia e del Tesoro; sempre per la rivalità tra polizia e carabinieri, i nuclei per la cattura dei grandi latitanti non sono ancora operativi, mentre Riina e Santapaola continuano a girare indisturbati per le strade di Palermo e di Catania. Qualcuno ha voluto fare i



conti ed ha scoperto che dal 1982 ad oggi si sono approvate nel nostro Paese 113 leggi riguardanti la mafia, una legge ogni 35 giorni; i decreti si succedono ai decreti ma non cambia nulla perché fino ad ora è mancata l'azione amministrativa.

Il Governo nazionale e quello regionale appena costituito hanno un dovere: rispondere con i fatti ai 150 mila italiani che sono venuti a Palermo per chiedere che giustizia sia fatta; rispondere con i fatti alla Palermo che ha pianto e sofferto per tutto questo sangue innocente versato; rispondere a tutti i siciliani onesti che si stanno battendo contro la malapianta del pizzo e del racket; rispondere con i fatti alla giovane vedova dell'agente di scorta che ha commosso l'Italia intera con la sua ingenua e ferma richiesta di giustizia qui e ora, su questa terra, e sul cui volto bellissimo, ancorché segnato dal dolore, si legge ad un tempo la disperazione e l'indomita volontà che giustizia sia finalmente fatta per dare pace ai vivi e ai morti. Ecco di cosa è fatto il contesto siciliano, quello vero, non quello chiacchierone buono per la propaganda giornalistica: c'è la crisi irreversibile di un modello di sviluppo distorto fondato sui trasferimenti; c'è la crisi finanziaria della Regione analoga alla bancarotta dello Stato; c'è l'emergenza lavoro; c'è una guerra che deve essere finalmente dichiarata a «Cosa Nostra», perché di guerra vera e propria si tratta.

Questo, signor Presidente e onorevoli colleghi, è il quadro che noi ci siamo trovati ad affrontare subito dopo la crisi del Governo Leanza. Che fare? Quale strada indicare per salvare l'Autonomia siciliana? Come rispondere alla Sicilia pulita ed onesta che chiede giustizia e che chiede di essere governata? Questi erano i nodi che bisognava sciogliere e su questi nodi si è aperto il dibattito all'interno di tutte le forze politiche ed in particolare all'interno del Partito democratico della sinistra.

Noi avremmo potuto dire di fronte a tanto sfascio: no, questa crisi non ci riguarda, questa è solo la crisi delle forze che hanno per trent'anni governato la Sicilia, pensino loro che l'hanno ingarbugliata a sbrogliare la matassa. Ed avremmo potuto anche nobilitare questo nostro atteggiamento ricorrendo alla metafora letteraria della presunta «irredimibilità» della Sicilia; per dare un alibi a noi stessi e alle nostre paure avremmo potuto discettare vacuamente sulla impossibilità per noi di accodarci a certi compagni di strada; avremmo potuto scegliere

il «movimento» inteso come espressione di indignazione e guardare con disgusto alla politica. Avremmo potuto in sostanza assumere l'atteggiamento tipico «dell'anima bella» di hegeliana memoria, disgustata della realtà perché incapace di comprenderla in tutti i suoi aspetti ed incapace di cambiarla. Avremmo potuto, come ci veniva suggerito da qualche autorevole dirigente, prendere tempo aspettando di verificare nei fatti, nei prossimi mesi, si diceva, e sulla base di una rottura politica col vecchio sistema, se Mattarella sarà in Sicilia l'uomo del rinnovamento o meno. Che incredibile modo di ragionare è questo! Ma come si determina la rottura del vecchio sistema? Consentendo forse la ricostituzione dello stesso governo con gli stessi partiti e con gli stessi uomini? Si vuole forse la rottura con il passato senza una iniziativa unitaria forte, nostra e delle forze della sinistra, e senza un nostro intervento per modificare i vecchi equilibri di potere? Non è cosa enorme aspettare il cambiamento rimettendo in piedi il vecchio assetto politico? Un tempo, sbagliando, si pensava che bastasse solo la nostra presenza in un governo per fargli cambiare segno. Oggi, sbagliando di nuovo, si rovescia come un guanto il ragionamento: la nostra presenza non ha alcun significato, si dice, anzi contribuirebbe ad aggravare le cose.

Avremmo potuto indicare un'altra variante di questo ragionamento: voi fatevi il governo che volete, ma eleggiamo una commissione più o meno speciale, magari a presidenza Partito democratico della sinistra o, meglio ancora, Rete che oggi fa anche più *chic*, che affronti il tema della riforma dello Statuto dell'Autonomia siciliana e delle riforme istituzionali, mettendo in piedi così un pasticcio politico tipico del peggior consociativismo: quello mai confessato ma praticato. Alla fine di un dibattito aspro ed intenso noi abbiamo scelto un'altra strada. Riprendendo la metafora hegeliana, potrei dire che abbiamo scelto la «fatica del concetto» e, uscendo dalla metafora: che abbiamo scelto di far politica.

Fare politica implica affaticarsi a redigere un programma di cose da fare, di riforme da attuare, di meccanismi di spesa da razionalizzare, di un'opera di risanamento morale da iniziare subito, ora, con determinazione. Fare politica significa avere un programma su cui costruire alleanze da una parte e contrapposizioni dall'altra. Ma nel fare questa scelta siamo partiti anche da un'altra valutazione, e cioè,



che sia possibile per il Partito democratico della sinistra partecipare ad un governo di larga coalizione qualora siano presenti due condizioni politiche: che esso sia un governo a termine, legato ad una prospettiva di riforma istituzionale, e che la sinistra vi partecipi unita sia per quanto riguarda la prospettiva sia per quanto riguarda una intesa sulle questioni più immediate.

Noi siamo convinti che questa è la strada per costruire non solo in Sicilia ma anche in Italia una sinistra riformatrice e di governo. Oggi, una sinistra che continuasse ad essere dominata da due anime: quella della governabilità a qualsiasi costo e a qualunque prezzo e quella della opposizione come identità costitutiva, questo tipo di sinistra sarebbe perfettamente funzionale ad un progetto di riagggregazione neo-centrista nel nostro Paese.

In questo senso questa vicenda siciliana, ma solo in questo senso, ha un valore nazionale ed esige da tutti più attente riflessioni.

Il Governo dell'onorevole Campione risponde alle esigenze qui indicate? Si misura, e come, con queste emergenze? Vediamo di ragionare pacatamente e con la necessaria chiarezza.

L'attuale Governo si presenta come Governo costituente a termine (dicembre del 1993), la cui funzione essenziale è quella di realizzare un programma di necessarie riforme che consentano il passaggio ad una nuova fase della nostra democrazia: la democrazia dell'alternanza. Ed è proprio su questa caratteristica costitutiva che si basa il coinvolgimento delle forze storiche che hanno fondato l'Autonomia siciliana. Governare la fase di transizione da un modello ad un altro; ecco lo spirito con cui nasce il Governo Campione, ed ecco ciò che giustifica anche la nostra presenza in esso. Governata la transizione attraverso le necessarie riforme istituzionali, l'attuale Governo avrà esaurito la sua funzione e si aprirà allora una nuova fase della vita democratica della nostra Regione. Se questo è lo spirito con cui nasce questo Governo, si comprende facilmente perché l'asse fondamentale del suo programma verta sulle riforme istituzionali e qui trovi la sua caratteristica dominante. Elezione diretta del sindaco e del presidente della provincia; riforma elettorale regionale ed elaborazione di una legge-voto per la riforma dello Statuto regionale siciliano: ecco i tre capitoli che, se attuati, sono destinati a modificare profondamente la vita politica della nostra Regione e ad aprire uno scenario del tut-

to nuovo. Io non illustro punto per punto quanto al riguardo concordato tra le forze che si sono assunte l'onere del governo, in quanto il documento programmatico che sta alla base dell'alleanza e le dichiarazioni programmatiche dell'onorevole Campione sono state molto precise al riguardo. Resta fermo il principio che su temi di così grande rilevanza il Governo dovrà essere aperto a recepire quanto tutto il Parlamento di interessante e positivo sarà in grado di proporre.

Si legano organicamente al tema delle riforme istituzionali le scelte riguardanti la lotta alla mafia e quelle legate alla questione morale, ed invero credo sia chiaro a tutti che, se non si batte il potere criminale che sta soffocando la Sicilia e il Paese tutto, non c'è programma, per quanto avanzato, che tenga.

Questo Parlamento dovrà chiedere con un suo atto solenne al Governo nazionale che venga resa operativa immediatamente tutta la strumentazione messa a punto dal Parlamento nazionale e che ho precedentemente ricordato; che si intervenga a favore degli uomini impegnati nelle scorte, ma soprattutto, che si riprenda, costi quel che costi, il controllo del territorio perché è questo che può impedire i tragicissimi fatti di sangue.

Da parte sua la Regione deve compiere fino in fondo il proprio dovere operando, così come efficacemente è detto nel programma, per il superamento di un costume di clientelismo pervasivo, di assistenzialismo, di tolleranza dell'illegalità e di parassitismo economico, cose tutte che costituiscono il vero terreno di coltura per più gravi collusioni, quelle collusioni di cui in questo Parlamento abbiamo già avuto modo di discutere e che lo hanno ferito profondamente. Tra i doveri di questo Parlamento siciliano c'è anche quello di fare pulizia al suo interno e, da questo punto di vista, sono significative le scelte fatte dal Governo: proporre all'Ars un codice di autodisciplina che imponga precisi comportamenti agli uomini politici implicati in indagini giudiziarie; un codice che recepisca l'iniziativa portata avanti dai parlamentari di diversa estrazione che hanno aderito al «Forum per le riforme» e la integri con le proposte elaborate dai partiti politici che costituiscono l'attuale maggioranza; un codice di autodisciplina che gradui gli impegni per i semplici deputati, per i deputati investiti di funzioni istituzionali nell'Assemblea e per i deputati membri del Governo.



Eppure, in una situazione di questo genere, io credo che bisogna riuscire a far vincere



la ragione. La democrazia nel nostro Paese non si può salvare al di fuori di un sistema nel quale i partiti, i grandi partiti popolari, abbiano riscattato pienamente il loro ruolo.

L'analisi che in queste settimane si viene svolgendo sul piano politico, l'analisi di De Mita, l'analisi di Martelli, ritengo che siano profondamente giuste perché puntano su una rinnovata capacità dei partiti. E, d'altro canto, in Europa l'esperienza delle democrazie occidentali sottolinea l'importanza del ruolo dei partiti.

Non posso nascondere il timore che questo processo ampio di delegittimazione e il successo di taluni movimenti nascondano oggettivamente alcuni pericoli rispetto ai quali dobbiamo essere assai guardinghi; pericoli anche di involuzioni autoritarie e conservatrici nel nostro Paese. Recenti episodi di squadristismo inducono a riflettere attentamente sui rischi che sono presenti in certe situazioni; così come, credo, non dobbiamo dimenticare come talune avventure autoritarie nel passato siano partite da giuste rivendicazioni moralizzatrici.

Credo che i partiti debbano oggi accingersi a questo grande compito: quello di consentire, attraverso le riforme istituzionali, riforme profonde anche nel modo d'essere dei partiti stessi, appunto ai partiti, di tornare alle loro funzioni storiche, alla funzione di elaborare programmi, di elaborare progetti, di tutelare grandi interessi e non certamente di occuparsi della gestione ordinaria e contingente delle istituzioni in ogni loro momento.

Penso che questo sia il cammino che dovrà essere intrapreso nel nostro Paese dai grandi partiti popolari se vorremo che la politica torni ad assumere la funzione che le è storicamente propria.

Proprio in queste settimane qui si è compiuta una scelta comune per definire un momento costitutivo della nostra Regione. Desidero sottolineare l'importanza che attribuisco alla scelta compiuta dal Partito democratico della sinistra e dal Partito repubblicano di partecipare a questo processo; una scelta che so essere stata ardua per il Partito democratico della sinistra: la rinuncia ad una facile suggestione oppositoria per partecipare ad un difficile momento, che è un momento di crescita complessiva dei valori dell'Autonomia nella nostra Regione. E questo lo sottolineo non perché credo ad un ruolo salvifico del Partito democratico della sinistra o del Partito repubblicano, ma perché mi pare che i partiti che si sono accinti a com-

porre questa maggioranza e ad eleggere questo Governo abbiano una comune consapevolezza di essere giunti ad un punto di non ritorno, di dovere affrontare alcune riforme profonde ed in tempi brevi.

Vorrei qui sottolineare il ruolo assunto dal Partito socialista nel determinare questo processo, il contributo estremamente importante che il Partito socialista ha dato unitariamente sottolineando l'impossibilità di proseguire nelle vie che si erano sperimentate nel passato, nel volere con grande forza la formazione di questa maggioranza. Non vi è dunque un'alleanza tra il Partito democratico della sinistra ed un blocco di centro-sinistra. Vi è semmai un ritorno dei partiti alla loro naturale collocazione che è, per il Partito socialista, una collocazione di sinistra, una collocazione che si sviluppa con grande consapevolezza nella certezza che anche in questa Regione bisogna avviare processi realmente alternativi e costruire attraverso le riforme istituzionali una strada che consenta di proseguire il cammino intrapreso.

Ecco perché ho guardato con qualche preoccupazione ad alcune battute che erano intercorse tra alcune parti politiche durante la fase di formazione di questa maggioranza, ad alcune spinte emulative tra PSI e PDS che credo possano essere dannose in quanto non bisogna, invece, riaprire confronti polemici che in questi anni hanno diviso le forze della sinistra e comprendere che occorre realizzare le condizioni perché si muovano e si aprano nella nostra realtà processi capaci di esprimere reali disegni alternativi sulla base di interessi comuni. Credo che in Sicilia quanto stia avvenendo, almeno per quanto riguarda il Partito socialista italiano, si iscrive in questa logica che certamente non è una logica di continuità ma sottolinea tutte le novità contenute nella scelta che abbiamo realizzato.

Onorevole Campione, ho apprezzato il suo discorso, le sue dichiarazioni programmatiche e ancor di più l'appello ai siciliani. La lotta alla mafia deve vedere lo Stato fortemente impegnato, diversamente impegnato rispetto al passato, ma certo la Regione e il suo Governo non possono limitarsi a sollecitare interventi; quanto è avvenuto drammaticamente in questi giorni, solleva inquietudini, solleva interrogativi angosciosi, profondi, rispetto ai quali credo sia importante che da parte del Governo della Regione vi siano spinte forti perché si faccia chiarezza sulle grandi questioni che oggi il problema



mafia solleva dinanzi alla coscienza del Paese e del mondo intero.

Gli interrogativi sono tanti: è stato fatto tutto il possibile per prevenire quanto è accaduto in via D'Amelio? Era così difficile da prevedere che questo attentato potesse accadere? È vero che alle forze dell'ordine erano venute notizie precise che davano per deciso un attentato contro il giudice Borsellino? E se questo è vero, sono ammissibili le leggerezze? Io ieri ho ascoltato una intervista...

PIRO. Il pentito Calcara lo ha detto.

GRANATA. Io credo che vi siano stati fatti più recenti, successivi alle dichiarazioni del pentito Calcara, che hanno sottolineato l'imminenza di questo attentato.

PIRO. Sono d'accordo con lei.

GRANATA. Ho ascoltato ieri alla televisione l'intervista del Ministro Mancino, circa le possibili connessioni relative al verificarsi dell'episodio e debbo ammettere che quelle dichiarazioni mi sono sembrate deboli, impacciate e profondamente contraddittorie. L'apparato investigativo palermitano è all'altezza dei suoi compiti, onorevole Campione, ma questi non sono problemi soltanto dello Stato: sono certamente problemi che lo Stato deve risolvere ma riguardano noi, riguardano questa realtà. Per questo il Governo della Regione deve potere esprimere con grande forza, con grande autorevolezza la esigenza del popolo siciliano affinché le cose cambino, e cambino profondamente in una realtà nella quale i segnali di novità sono avvertiti come esigenze profonde. La volontà di tutti i siciliani è di colpire quella «zona grigia», della quale parla anche l'appello del Presidente della Regione ai siciliani; quella «zona grigia» di contatto tra istituzioni pubbliche e la mafia.

È necessario comprendere fino in fondo quale ruolo hanno giocato e giocano taluni servizi segreti o talune logge massoniche che pure operano e hanno operato, perché credo che troppi silenzi ancora esistano su questo punto; logge massoniche nelle quali erano presenti alti funzionari e forse anche magistrati. E certamente tutto questo crea grandissimo allarme e grandissima preoccupazione. La massoneria assume una posizione all'indomani della scoperta della loggia P2, non mi risulta che abbia assunto

una posizione di analogo coraggio nei confronti delle logge siciliane.

Credo che il verificarsi e il ripetersi di episodi drammatici lungo gli anni testimoni l'esistenza di questa «zona grigia», di contatto e di collegamento che rende estremamente pericolosa e debole l'azione di repressione nei confronti della mafia. E se non si scioglieranno questi nodi, l'ira della gente, che giustamente è esplosa in queste ore, finirà con il rivolgersi sempre più acutamente verso i rappresentanti delle istituzioni colpendo con un unico giudizio i collusi e gli inetti.

In questi giorni avvertiamo lacerazioni profonde all'interno della magistratura inquirente palermitana che stanno raggiungendo livelli pericolosi; credo che debba partire da questa Assemblea un auspicio forte a che si faccia chiarezza, ma riprendendo il lavoro dei magistrati, a partire da quello assai positivo che stava svolgendo Borsellino e che è stato interrotto. Credo che anche al Sindaco di Palermo vada rivolto l'invito a restare al suo posto a lavorare per mantenere salde le istituzioni in un momento estremamente difficile.

Credo, altresì, che da questa Assemblea debba partire un invito al Parlamento nazionale ad accelerare i tempi per approvare il decreto antimafia, e che dalla stessa Assemblea debba essere espressa qualche considerazione in ordine alla funzione e al ruolo svolto da alcuni avvocati, che, vivaddio, oggettivamente mi sembra assecondino non tanto gli interessi generali di difesa dell'imputato quanto (anche dopo le precisazioni adottate dal Consiglio dei Ministri) la difesa di certe strutture mafiose nella nostra realtà siciliana. Questi sono ruoli ambigui che debbono essere chiariti! L'avvocato Fileccia l'altro giorno, durante una intervista alla televisione, ha rilasciato una dichiarazione che credo non fosse una comunicazione di piccolo livello ma credo — altrimenti non si comprenderebbe il significato e il valore da attribuire alla dichiarazione stessa — fosse un messaggio preciso per conto del suo difeso, Salvatore Riina.

Il problema della cattura dei latitanti rappresenta oggi un momento decisivo nel confronto tra lo Stato e la mafia. Ed io mi domando: è stato fatto tutto il possibile da parte dello Stato? Sono stati investiti mezzi, uomini, intelligenze e denaro adeguati per ottenere la cattura dei latitanti che operano in Sicilia? Questa sarebbe la testimonianza più alta dell'impegno dello Stato nella lotta alla mafia.



Sono del parere che la linea carceraria dura nei confronti dei mafiosi che è stata adottata vada salutata come un fatto positivo, così come credo che bisognerà attuare decisioni molto coraggiose per quanto riguarda il confino di polizia nei confronti dei sottoposti a questo tipo di misura di prevenzione, che non può essere quella di distribuirli per i comuni siciliani ma deve essere quella di creare una condizione per la quale essi non abbiano a incidere negativamente e a svolgere un ruolo attivo di direzione della mafia.

Queste cose desideravo dire perché credo che la Regione debba apparire una istituzione credibile; questo è il messaggio dell'appello ai siciliani, il senso della costituzione di questa maggioranza che sostiene l'attuale Governo.

Il ruolo della Regione deve apparire un ruolo da protagonista nella lotta alla mafia sapendo che non vi è sviluppo possibile in Sicilia, non vi è alcuna speranza di creare nuova occupazione se non riusciremo a risolvere questo problema.

Certo, alcune cose all'interno delle istituzioni vanno fatte rapidamente: il recepimento della legge numero 16 del gennaio 1992; l'attuazione delle norme che la Commissione antimafia ha suggerito per quanto riguarda la materia elettorale; una legge sugli appalti. Io penso che per risolvere compiutamente il problema convenga attendere che vengano chiarite le linee del provvedimento che al livello nazionale il Governo sta predisponendo; ma spostare la competenza nella gestione degli appalti, dalla Regione, dagli Enti locali, dagli enti sottoposti a vigilanza della Regione, a uffici tecnici specifici che operino su scala provinciale in cui siano presenti un vice prefetto, un avvocato dello Stato, in cui siano presenti dei tecnici di sicuro affidamento, credo siano misure che noi dobbiamo adottare rapidamente, possibilmente prima dell'estate.

Onorevole Campione, onorevoli assessori, il vostro è un compito difficile: questo Governo avrà poco da amministrare perché modeste sono le risorse della Regione; esse si sono profondamente ridotte e se non faremo crescere il livello di produzione e di benessere nella nostra Regione queste risorse saranno sempre minori. Ma voi avete, altresì, un grande compito, avete il compito di muovervi per accelerare le riforme da fare, per creare le premesse di uno sviluppo ordinato.

Noi avremo davanti un autunno e un inverno assai difficili, le conseguenze sulla occupa-

zione saranno assai gravi e dovremo aver la capacità di coniugare la esigenza della salvaguardia dei livelli occupazionali e dei redditi dei lavoratori con la esigenza di creare misure assistenziali che non pregiudichino le possibilità di sviluppo.

La Sicilia si attende molto da questa svolta, io ho fiducia che questa svolta si stia per realizzare e che vi siano tutte le premesse perché un nuovo domani possa essere salutato dalle generazioni che verranno.

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, volevo informare l'Assemblea che sarebbe orientamento della Presidenza di concludere la mattinata con gli interventi degli onorevoli Cristaldi, Piro e Saraceno e quindi riprendere alle 16,30, avendo presente che ci sono tantissimi iscritti a parlare, per cui probabilmente non riusciremo a esaurire tutti gli interventi con la seduta di questa sera. Questa notizia vi è dovuta anche per organizzare le vostre presenze in Aula.

#### Sull'ordine dei lavori.

**PIRO.** Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**PIRO.** Signor Presidente, la ringrazio per avermi dato la parola. Il minimo che uno si possa aspettare di fronte ad un Governo di svolta è che ci sia una svolta nell'andamento dei lavori parlamentari. Se c'è una cosa che ha caratterizzato sempre questa Assemblea almeno da quando vi sono io, è il fatto che le solenni decisioni assunte dalla Conferenza dei presidenti dei Gruppi parlamentari non sono state mai rispettate.

Noi avevamo organizzato i nostri lavori in funzione del fatto che si potesse impegnare almeno tutta la mattinata di giovedì.

Signor Presidente, abbiamo appreso dalle dichiarazioni dell'onorevole Campione che il Governo della Regione ha organizzato per domani mattina alle ore 11,00 un incontro con i Consigli regionali. Questo evidentemente mette in fortissimo imbarazzo l'Assemblea. Io vorrei che questo punto fosse chiarito, signor Presidente, perché se possiamo impegnare tutta la giornata di domani, come era stato stabilito dalla Conferenza dei presidenti dei Gruppi parlamentari,



ri, ciò evidentemente consente di sviluppare un certo programma; invece il programma del Governo comincia ad essere diverso da quello concordato in Conferenza dei presidenti dei Gruppi parlamentari, ed è evidente che si pone comunque un problema.

CAMPIONE, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMPIONE, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, l'onorevole Piro ha perfettamente ragione: sono d'accordo, in linea di principio, sul fatto che le decisioni della Conferenza dei presidenti dei Gruppi parlamentari non devono essere modificate e che il Governo in qualche modo dipenda dall'Assemblea perché è l'Aula la protagonista del nostro dibattito ed il Governo ha un compito diverso rispetto a quello che matura nell'Aula. Questo incontro con le Regioni meridionali è di particolare rilievo e noi l'avevamo convocato per domani pomeriggio alle 18,00 convinti che, come si era detto nella Conferenza dei presidenti dei Gruppi parlamentari, avremmo potuto concludere il dibattito in mattinata, o comunque nel primo pomeriggio, come è successo altre volte prolungando la seduta al di là delle tradizionali ore 13,00.

Pensavamo che appunto, a dibattito concluso, avremmo potuto fare questo incontro. Purtroppo i Presidenti delle Regioni Campania e Puglia hanno fatto presente che non era possibile per loro rientrare (avendo anche loro impegni di consiglio regionale e di giunta nella giornata di venerdì) in quanto l'ultimo aereo disponibile per loro è alle ore 18,00. Siccome non siamo in condizione di organizzare degli aerei speciali, né di far modificare gli orari dell'Alitalia (speriamo di poterlo fare in seguito, ma per il momento non siamo in condizione di poter incidere su questa programmazione di orari), è stato gioco-forza necessario spostare alla fine della mattinata questo nostro incontro. Quindi ci sarà un'interruzione alle ore 12,00 (l'ho chiesto al Presidente dell'Assemblea, onorevole Piccione); si lavorerà tutta la mattina, magari cominciando alle ore 9,00, per riprendere alle ore 16,00 per le conclusioni.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, il chiarimento posto mi pare accolga le esigenze del-

l'Assemblea. La Presidenza, almeno nella persona di chi presiede in questo momento, non era a conoscenza delle novità intervenute circa i tempi, però la proposta del Presidente della Regione di tenere soltanto una breve seduta di mattina per poi rinviarla al pomeriggio e concludere i lavori anche in tarda serata, mi pare possa sortire un effetto positivo.

Riprende la discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cristaldi. Ne ha facoltà.

CRISTALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, avevo già a nome del Gruppo del Movimento sociale dichiarato nella Conferenza dei presidenti dei Gruppi parlamentari che non soltanto la particolare nuova formula politica che nasce in Sicilia, ma soprattutto la situazione sociale della nostra Regione imponeva un ampio dibattito in occasione delle dichiarazioni programmatiche del Presidente, ed ho chiesto al Presidente dell'Assemblea in quella sede che non venisse sottratto alcuno spazio temporale a chiunque in quest'Aula alzasse la mano e decidesse di parlare per tutto il tempo concesso dal nostro Regolamento. Perché delle due l'una: o è vero, onorevole Presidente dell'Assemblea, che la situazione è veramente grave ed incancrenita rispetto ai recenti fatti che pure ci hanno visto dichiarare cose gravissime in quest'Aula, oppure si vuole fare in maniera tale che questo dibattito sia rituale, magari più breve di quello che ha interessato precedenti governi, con l'alibi di dovere immediatamente lavorare per fare entro il 12 agosto ciò che avreste potuto fare in 45 anni di cosiddetta democrazia repubblicana.

Nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione abbiamo visto con quanta passione lo stesso Presidente accenni ad alcuni dei temi fondamentali che hanno costituito oggetto di dibattito anche nella scorsa legislatura: l'elezione diretta del sindaco, la riforma elettorale, la legge antibrogli, gli appalti, un insieme di cose che non siamo riusciti a fare nella decima legislatura e che pure facevano parte di dichiarazioni programmatiche di precedenti Presidenti della Regione.



Oggi quasi tutte le dichiarazioni programmatiche sono state incentrate su questi temi, e poi c'è la dichiarazione informale del Presidente della Regione all'interno della Conferenza dei presidenti dei Gruppi parlamentari che vuol fare tutto entro il 12 agosto. Noi per certi versi potremmo persino augurarci — dico ironicamente — che tutto si esaurisca entro il 12 agosto, così tutto il pacchetto del programma del Governo Campione si sarebbe già esaurito e guarderemmo ad altre cose. Purtroppo non è così: noi pensiamo che la particolare situazione in cui versa la Sicilia debba consentire a questo Parlamento di discutere, e non chiacchierare, delle cose siciliane; non soltanto quindi per gli addetti ai lavori. Dobbiamo parlare e discutere di cose che in questo momento stanno interessando la società civile e che alla fine incidono fattivamente sulle scelte dei partiti, dei governi, dei singoli deputati.

«Siamo in guerra», ha detto ieri il cardinale Pappalardo, onorevole Presidente della Regione (io continuo a parlare nonostante lei stia telefonando perché credo abbia già ascoltato il cardinale Pappalardo). Ha detto il cardinale Pappalardo che si è trattato di un evento bello quello che si è verificato in questa città; ha chiesto ai palermitani di alzarsi, ha chiesto alle forze politiche di prendere atto dello stato di gravità in cui versa la nostra Regione, ha chiesto precisi provvedimenti. Da questo punto di vista, mi permetta di dire, onorevole Presidente Campione, che noi del Movimento sociale italiano ci aspettavamo qualche cosa di più, persino nelle parole dette da questo Governo. Non è una accusa precisa che facciamo al Presidente onorevole Campione: avremmo pensato che lo stato di cose in cui versa la nostra Regione imponeva persino ad un Governo regionale che ha ampi poteri secondo la Costituzione italiana, precise scelte e non soltanto dichiarazioni che comunque devono ancora misurarsi prima in Commissione e poi in Aula.

Noi abbiamo partecipato ieri come Movimento sociale italiano, in delegazione ufficiale con il segretario nazionale del mio Partito, ai funerali dei cinque agenti assassinati dalla mafia nella barbara strage che ha colpito il dottor Paolo Borsellino, ma abbiamo partecipato e abbiamo vissuto i momenti di grande tensione sociale. Abbiamo notato, onorevole Presidente della Regione, come ci sia nella nostra Regione una forte presa di coscienza della società civile di fronte alle reazioni delle forze politiche,

di singole associazioni; abbiamo anche notato, però, come la speculazione e la demagogia trovino ancora oggi in questo nostro Paese, in questa nostra Regione in particolare, ampi spazi che pongono inquietanti interrogativi.

Onorevole Presidente, ho letto l'appello del Governo regionale in occasione dei recenti fatti: noi del Movimento sociale italiano non condividiamo assolutamente nulla di quell'appello; non condividiamo assolutamente nulla perché lo riteniamo rituale, si sarebbe potuto scrivere persino venti anni fa, e probabilmente si potrà scrivere fra venti anni ancora.

Scritto bene, frutto dell'intelligenza e della cultura di chi lo ha scritto, ma non rispondente alle cose reali di questa nostra Regione.

LOMBARDO SALVATORE. Lei lo ha letto?

CRISTALDI. Onorevole Lombardo, trovo di pessimo gusto la sua interruzione. Capisco che il suo particolare nervosismo in questo momento, all'interno del suo partito, lo spinge necessariamente ad inserirsi nel dibattito anche per fare queste battute, che trovo di pessimo gusto.

Il Movimento sociale italiano non può riconoscersi nell'appello del Governo regionale perché in esso viene nascosto che la mafia ha vissuto e vive, ha prosperato e prospera da tempo immemorabile anche grazie ad una Regione lontana dai bisogni della gente e resa funzionale agli interessi di partiti e cosche; una Regione gestita con sistemi nefasti, che ha trasformato lo Stato di diritto nello Stato dell'arbitrio e dell'illegalità ed eretto a sistema il parassitismo e il privilegio. Non possiamo dare fiducia a partiti screditati e compromessi che tentano di nascondersi dietro gli impegni di sempre, mai tradotti in fatti concreti perché contrari ai loro interessi e alla loro sopravvivenza, non abbiamo fiducia in partiti compromessi che operano con sistemi mafiosi ma si candidano all'antimafia; partiti che per decenni hanno trasformato la Regione in una zona franca per la legalità, dove gli onesti vengono emarginati e i collusi premiati, onorevole Lombardo. Non possiamo credere alle lacrime di coccodrillo di una classe politica irrimediabilmente delegittimata sul piano politico e morale.

Se gravi sono le responsabilità dello Stato per la mancata lotta contro la mafia, gravissime sono quelle della Regione e dei partiti che per quasi mezzo secolo hanno governato e sfruttato la Sicilia in nome di una autonomia inter-



pretata ed attuata come indipendente dalla legalità, dal buongoverno, da ogni legge morale.

È possibile che i siciliani non abbiano l'orgoglio e la dignità dei veri popoli, ma è certissimo che la colpa principale di tale situazione è della classe politica di potere, che ha convinto i siciliani che l'unica strada per sopravvivere fosse quella di piegare la testa ingenerando la convinzione che la mafia, quella criminale e quella politica, sia sempre vincente.

La Sicilia è «prigioniera della mafia», perché è prigioniera dei partiti di regime, a Roma e a Palermo. C'è chi dimentica tutto questo pur di conquistare qualche posto di potere; noi no! Esiste fra il regime partitocratico mafioso e noi un baratro politico, ma soprattutto una barriera morale insormontabile. Come la moglie del povero agente Schifani, noi diciamo al Governo della Regione e ai partiti che l'hanno in appalto: «vergognatevi, pentitevi, inginocchiatevi; soprattutto toglietevi di mezzo: liberate la Sicilia dalla vostra presenza, liberateci dalla mafia!».

Onorevole Presidente della Regione, io non amo leggere quando intervengo in Aula, l'ho fatto perché questo è un comunicato stampa che abbiamo diffuso non questa mattina, ma ieri, ed abbiamo appreso che nessun quotidiano della Sicilia e del nostro Paese ha pubblicato nemmeno due righe del nostro comunicato. È naturalmente una cosa che può far sorridere la maggior parte dei parlamentari di quest'Aula, abituati come sono a leggere le proprie dichiarazioni, le proprie impressioni, a spostarsi da una città all'altra, importante o meno, e trovarsi riportati sulla stampa. Noi no! Persino quando dichiariamo cose gravissime, quando tentiamo di dire alla gente che cosa pensiamo delle cose che accadono in Sicilia, si apre un muro di omertà che tocca pure i giornali. Ci siamo posti inquietanti interrogativi all'interno del nostro partito, ci chiediamo come sia possibile che, nella cosiddetta democrazia, una forza politica che ha contribuito alla crescita della Regione siciliana, che ha determinato numerosissime scelte nella società del nostro Paese non abbia lo spazio, in queste grandissime occasioni, di dire che cosa pensa. C'è un muro di omertà, oserei dire persino di complicità, da parte di certa stampa che isola, persino in queste occasioni, una forza politica ancora utile al nostro Paese qual è il Movimento sociale italiano.

Ho visto speculazioni, ho visto tanta gente serenamente partecipare ai funerali; anche noi

siamo andati fra la gente: soltanto quando gli agenti di polizia hanno impedito ai deputati del Movimento sociale italiano, fisicamente, di entrare nella Chiesa, o meglio nel piazzale della Cattedrale, abbiamo dovuto presentare i nostri tesserini di parlamentari regionali. Ci siamo sentiti chiedere da un commissario di pubblica sicurezza, dopo che aveva controllato i nostri documenti: «a quale gruppo appartenete?». Perché, chissà, se il tesserino di deputato regionale non è più sufficiente a dimostrare di essere parlamentare di questa Repubblica, bisognerà probabilmente aggiungere anche il gruppo parlamentare di appartenenza.

È accaduto, onorevole Presidente, che la gente è stata trattata come le bestie, non spinta dagli agenti di pubblica sicurezza, perché questi ordini avevano ricevuto, spinta da coloro i quali questi ordini avevano dato. Io credo che non sia stato un grandissimo spettacolo, non sia stata la dimostrazione di una società che progredisce; è stato invece un atto vergognoso che è caduto sulla Sicilia. Di fatto, la Cattedrale di Palermo era piena di poliziotti che spontaneamente erano andati, era piena di politici, di deputati arrivati con le macchine blu, mentre la gente è stata fuori dalla Chiesa. È stato impedito fisicamente alle persone di entrare spontaneamente nella Chiesa. E certamente i facinorosi, i sobillatori sono passati perché la povera gente che vuole partecipare ai funerali non si pone il problema di scavalcare le barriere, di rompere gli argini, come suol dirsi, ma prende atto della risposta certamente vergognosa che lo Stato dà persino in questo caso, e si ferma dove viene bloccata oppure se ne va. Altri no: alcuni facinorosi sono entrati, onorevole Presidente; qualcuno ha anche tirato una bottiglia d'acqua al segretario nazionale del mio partito, l'onorevole Gianfranco Fini.

Abbiamo visto fra la gente, guardando, che c'era tanta gente disperata, tanta gente che effettivamente era lì per protestare contro lo Stato, che diceva in verità quel che pensava della politica, di certi uomini politici. Ma c'erano anche facce molto note, onorevole Presidente, che io non vedevo da vent'anni, da quando mi veniva impedito di entrare alla facoltà di architettura solo perché militavo all'interno dell'organizzazione giovanile del Movimento sociale italiano. Uomini ben noti alla politica e alle forze di polizia, onorevole Presidente, che vent'anni fa gridavano «disarmate la polizia» e che oggi gridano «liberalizzate la droga».



Farò adesso i nomi e cognomi, onorevole Presidente della Regione, di coloro i quali hanno cercato di impedire a me, all'onorevole Paolone, ai deputati del Movimento sociale italiano di circolare liberamente per una strada della città di Palermo per raggiungere tranquillamente la Cattedrale e dire una preghiera in memoria del nostro amico Paolo Borsellino e dei cinque agenti della sua scorta.

Nomi e cognomi. Si chiamano: Gaetano Sole, Pietro Milazzo, Aldo Miceli; persone ben note alla politica e alle forze di polizia, che marciavano vent'anni fa per disarmare la polizia, che oggi scoprono particolari movimenti per la democrazia, che impediscono alla gente di esprimersi liberamente, di camminare liberamente, civilmente per le strade della nostra Palermo.

Onorevole Presidente, ne abbiamo viste di speculazioni! Tutti difensori dei cinque agenti assassinati, degli agenti assassinati anche in occasione dell'eccidio che ha colpito Falcone; gente — questi difensori — che vent'anni fa chiedeva il disarmo della polizia e che oggi protesta perché la polizia viene trattata così dalla mafia. Gente che ha marciato e che ha gridato «viva Borsellino e viva Falcone» quando fino all'altro ieri non si condivideva nulla delle cose che diceva Borsellino e che diceva Falcone. Dico con tutta verità — in quest'Aula lo abbiamo detto prima che venisse assassinato Falcone, prima che venisse assassinato Borsellino — che noi non condividiamo certe esasperazioni del dibattito politico che sta interessando alcuni movimenti per la cosiddetta democrazia. Borsellino e Falcone non condividevano...

PAOLONE. Ricordagli la legge «Gozzini» a questi cialtroni.

CRISTALDI. Borsellino e Falcone non condividevano assolutamente nulla di certi movimenti, non condividevano assolutamente nulla delle cose che dice, ad esempio, Leoluca Orlando. Io dico con tutta franchezza. Io non voglio dire che Leoluca Orlando dice cose sbagliate, che certi movimenti dicono cose sbagliate, affermo che dicono cose diverse da quelle che ha pronunciato Falcone, da quelle che ha pronunciato Borsellino.

Ma onorevoli colleghi, quale Stato immaginate avrebbe costruito Paolo Borsellino se ne avesse avuto il potere e se ne avesse avuto la possibilità? Uno Stato simile a quello in cui ha vissuto?

Ho sentito dire qui, da un deputato che mi ha preceduto, che Borsellino rappresentava lo Stato. Borsellino non rappresentava «questo» Stato, Borsellino rappresentava la giustizia all'interno di questo Stato.

Se ne avesse avuto la possibilità, Paolo Borsellino sarebbe stato coerente, come è stato coerente nella sua vita, e avrebbe costruito uno Stato completamente diverso, diverso da quello in cui viviamo, diverso da quello che certi movimenti vorrebbero costruire senza mai dire come costruire e scassinare i cassetti senza mai scassarli.

Onorevole Presidente, la particolare emozione che mi ha colpito in questi giorni mi rende probabilmente non molto sereno; ma certo, nel momento in cui apprendiamo della morte di Paolo Borsellino, in particolare, non possiamo dimenticare che egli, ad esempio, il 30 settembre del 1990 partecipando ad una tavola rotonda, testualmente dichiarava: «Non si può dire che lo Stato si sia arreso nella lotta contro il crimine organizzato, perché ci si può arrendere solo dopo aver combattuto, e lo Stato non ha mai combattuto questa battaglia».

È un uomo di questo Stato Paolo Borsellino che dichiara queste cose, onorevoli colleghi?

E continua Borsellino: «Non c'è mai stata da parte della classe politica la volontà di reagire alla mafia; quella volontà che venne trovata per il terrorismo. Ma il terrorismo minacciava direttamente la classe politica, la mafia invece si distingue dalle altre organizzazioni criminali in quanto la sua struttura è analoga a quella dello Stato. Né si può confondere con bande come quella di Vallanzasca: in quei casi basta arrestare i promotori per eliminare l'organizzazione; la mafia è una struttura particolare come lo Stato, considera il territorio come un suo elemento costitutivo; la mafia è infiltrata nelle istituzioni, che ne vengono corrose dall'interno. Ma ciò è possibile in quanto questa tecnica si è incontrata con il sistema dei partiti che hanno interpretato il rapporto con lo Stato come rapporto di occupazione che rende lo Stato, ed in particolare gli Enti locali, permeabili a logiche diverse da quelle del pubblico interesse. Finché non sarà sciolto questo nodo dell'occupazione delle istituzioni, la classe politica non sarà pronta ad una lotta globale alla mafia».

Onorevole Presidente, queste cose le dicevo anche ieri. Parlando con alcuni nostri amici abbiamo cercato di individuare, in tante cose dette in questi anni da Paolo Borsellino, qualche



speranza. Paolo Borsellino pensava che le cose nel nostro Paese potessero cambiare non con questo tipo di magistratura; pensava, si augurava, sperava che lo Stato si rendesse conto delle istanze provenienti dalla società civile, e anche delle istanze provenienti dalla stessa magistratura; sperava in leggi migliori, in leggi diverse che in qualche maniera allontanassero la struttura, la cultura di questo Stato da queste cose e le avvicinassero ad un nuovo modello di Stato capace effettivamente di combattere le cose che si verificano nella nostra Regione.

Altro che rappresentanti dello Stato! Persino Falcone, onorevole Presidente della Regione, anche lui, se avesse potuto costituire un suo modello di Stato, se avesse potuto realizzarlo avrebbe fatto uno Stato simile a quello disegnato da Paolo Borsellino, non certamente simile a quello progettato, disegnato e immaginato, mai chiaramente dichiarato, di altri.

Onorevole Presidente, abbiamo i nostri morti, persino in questo eccidio, in questa strage. Noi rivendichiamo Paolo Borsellino come un uomo vicino al nostro cuore, lo consideriamo un morto del nostro ambiente, della nostra cultura e della nostra maniera di vivere la vita, persino politica. Si sappia che, fra i cinque agenti assassinati nella strage di via D'Amelio, un ragazzo è stato militante e dirigente dell'organizzazione del mio Partito. E a me, presidente di questo Gruppo parlamentare in quest'Aula, si voleva impedire di partecipare ai funerali; ho dovuto qualificarmi come parlamentare e per fortuna ho saputo reagire con dignità al commissario di polizia che mi chiedeva a quale gruppo parlamentare appartenevo.

Onorevole Presidente Campione, mi permetta, dicevo, di ricordare quest'uomo, Paolo Borsellino, ma anche il nostro ragazzo, che, prima di essere agente di pubblica sicurezza, aveva militato ed era stato nel Fronte della Gioventù. Ci piace ricordarle così queste persone. Ci piace ricordare Paolo Borsellino, per esempio, come dirigente del «FUAN» fanalino di questa città, come un uomo che è stato coerente. Abbiamo fatto affiggere un manifesto, non so se in questo momento sia già comparso sui muri della città di Palermo, con il quale diciamo «Addio Paolo, meglio vivere un giorno da Borsellino che cento anni da Ciancimino».

Onorevole Presidente della Regione, questa è la verità, questo è lo stato d'animo degli uomini del Movimento sociale italiano, questa è

la risposta che noi vorremmo dare ai quattro facinorosi che hanno cercato di impedire civilmente al segretario nazionale del mio partito di uscire dalla Cattedrale e camminare a testa alta per questa città; cosa che tutti gli uomini del Movimento sociale italiano possono fare. Onorevole Presidente, richiediamo a questo Parlamento un ampio dibattito non soltanto per le cose che ho detto finora ma anche per la novità dell'ingresso nel Governo del Partito democratico della sinistra.

Del resto, lo stesso intervento dell'onorevole Consiglio testimonia quale grande travaglio ci sia stato all'interno del suo stesso partito prima di aderire a questa formula di governo. Se c'è stato un ampio dibattito all'interno del Partito democratico della sinistra e molte delle cose che hanno interessato quel dibattito sono finite sulla stampa e hanno interessato organismi diversi dal Partito democratico della sinistra, perché non dobbiamo discutere? Onorevole Consiglio, mi è sembrata travagliata la risposta del PDS; noi ci aspettavamo che decidesse prima; per noi sembrava l'epilogo di un processo che era iniziato da tempo in Sicilia. È un fatto nuovo che ufficialmente il Partito democratico della sinistra, in rotta con la segreteria nazionale dello stesso partito, decida di partecipare ad un governo, ma è iniziato tanti anni fa il processo di avvicinamento; qualcuno parla di consociativismo, qualcun altro parla di partecipazione alla gestione di enti importantissimi. Noi abbiamo vissuto quotidianamente la forte presenza del Partito democratico della sinistra oggi, del Partito comunista ieri, in questo Parlamento, persino nelle cose più ovvie, persino quando bisognava mostrare la statura di un Parlamento regionale chiamato all'indomani dell'assassinio di Falcone, e abbiamo sguarnito i nostri banchi del Presidente della Regione, del Presidente dell'Assemblea e del rappresentante del Partito democratico della sinistra.

In ogni caso, in ogni occasione c'è stato questo rapporto senza tener mai conto che esistono anche gli altri, che hanno diritto anche gli altri di esprimersi, di far politica, hanno anche gli altri esigenze di mostrarsi alla gente, di dire alla gente quel che pensano. Ai nostri banchi viene sottratto, onorevole Presidente della Regione, questo diritto. Lei finisce sulla stampa legittimamente quando vuole, come vuole, in qualunque giornale, e quando non ci può arrivare paga decine e decine di milioni, come nel caso dell'appello lanciato dal Governo del-



la Regione ai siciliani. Noi questo lusso non ce lo possiamo permettere: noi non abbiamo i mezzi che ha il Presidente della Regione ed il Governo regionale; dobbiamo disperatamente cercare di farci vedere da una piccola televisione privata che riprende in diretta i lavori d'Aula, e dobbiamo disperatamente rincorrere il comunicato stampa via fax a questo o a quell'altro, con la speranza che la gente legga l'articolo che si trova in fondo pagina, perché questo è lo spazio che generalmente occupiamo.

Nelle ultime due righe viene riportato: «Cristaldi, capogruppo del MSI, ha dichiarato». Due righe e via, nelle piccole come nelle grandi cose.

Noi pensiamo che questo sia un terreno che contribuisce alla lievitazione della mafia nel nostro Paese e credo quindi, onorevole Presidente, che lei nella qualità di capo del Governo debba porsi questo problema.

Noi abbiamo posto questo interrogativo e questo problema al Presidente dell'Assemblea già mesi addietro, non abbiamo ricevuto alcuna risposta; pensavamo che dal punto di vista istituzionale fosse il Presidente dell'Assemblea la persona a cui riferire il nostro stato d'animo, la nostra richiesta, ma non abbiamo avuto alcuna risposta. Abbiamo notato che il Presidente dell'Assemblea ha sempre grande spazio sui giornali; non è cambiato assolutamente nulla nemmeno sul piano dei rapporti formali, con la stampa che è ospite di questo Parlamento, con la stampa che vive ed utilizza i telefoni, la corrente elettrica, i fax di questo Parlamento. Non mi riferisco alla stampa che sta fuori, ma a quella che sta qui dentro.

Si tratta di una formula che in fin dei conti ci aspettavamo; ci stupiva da qualche mese a questa parte che già l'abbraccio non fosse stato fatto, né ci stupisce, onorevoli colleghi, il fatto che l'onorevole Mattarella abbia dichiarato che questa è una formula da sperimentare in Sicilia, che è una formula da esportare a Roma.

Può sembrare interessante dal punto di vista giornalistico, trova ampio spazio nell'attenzione degli addetti ai lavori; per noi è un ulteriore atto di mortificazione che cala sulla Sicilia. La Regione siciliana che non è presa come elaboratore politico ma come terra da dove «sperimentare»: tanto i siciliani sopportano tutto ed il contrario di tutto!

Non è nemmeno chiaro nelle sue dichiarazioni programmatiche individuare il motivo di

quella svolta che ha reso necessario il coinvolgimento del Partito democratico della sinistra in questo Governo se non quello di ingrossare e di ingrassare il numero dei facenti parte della maggioranza. A leggere le sue dichiarazioni programmatiche, onorevole Presidente della Regione — noi le abbiamo lette oltre che averle ascoltate in Aula — ci siamo resi conto che, alla fine, di cose strabilianti che costituiscono una svolta non ne abbiamo lette nemmeno una; di cose giuste ne abbiamo lette, di cose che non condividiamo ne abbiamo lette ancor di più; di cose corrette ne abbiamo lette, ma non tante da costituire una svolta rispetto ai governi precedenti.

Quando, ad esempio, leggo che questo Governo regionale pone il problema della questione morale, quale forza politica, quale deputato di questa Assemblea può dire di non essere d'accordo a che un Governo si ponga il problema della questione morale? Noi però ci siamo chiesti come sia possibile che il problema della questione morale passi per alcuni terreni e ne dimentichi altri. Può effettivamente essere superato il problema della questione morale quando non esiste soltanto l'Assessore, il capo di gabinetto, ed esiste, per esempio, nell'apparato regionale tutta una struttura che suscita interrogativi alla società civile e che deve suscitarli a questo Parlamento? Interrogativi del tipo: quali sono gli organi decisionali effettivi che hanno determinato momenti di immoralità amministrativa in questa Regione? Dove li andiamo ad individuare?

Quando, per esempio, abbiamo letto nelle sue dichiarazioni programmatiche degli enti economici regionali, avevamo prima sobbalzato di gioia perché avevamo letto «scioglimento degli enti economici regionali». Subito dopo, dopo qualche parola, però, abbiamo sentito parlare e abbiamo letto «riconversione degli enti economici regionali», in linea con quello che accade a Roma per quanto riguarda società, enti a partecipazione statale.

Onorevole Presidente, noi siamo perché gli enti economici della Regione siciliana vengano eliminati, in quanto non crediamo a questa Regione, a questo tipo di Regione come imprenditrice, non crediamo che gli enti economici della Regione siano nelle condizioni di partecipare alla competitività che verrà dall'indomani del 1° gennaio 1993; e riteniamo che gli enti economici regionali abbiano sperperato migliaia di miliardi in questi anni, sottraendo risorse



agli investimenti, alla società civile e alla libera imprenditoria, risorse che avrebbero potuto provocare occupazione.

Queste cose, caro onorevole Consiglio, il Partito democratico della sinistra per tanti mesi ha condiviso e le ha denunciate, con poca voce per verità; ma quando lo ha fatto, il Movimento sociale italiano ha condiviso queste cose.

Il Partito democratico della sinistra si adegua alle dichiarazioni programmatiche dell'onorevole Campione: accetta la riconversione senza dire come e perché, questa riconversione di enti economici inutili che non producono nulla ma che consentono ai direttori, agli impiegati, di intasare lauti stipendi, che consentono a tizio o a caio di essere incaricati per la consulenza professionale (che costa decine e decine di milioni e qualche volta anche centinaia di milioni). Eh no, questa non è questione morale! La questione morale parte proprio dalle cose interne della Regione, con l'eliminazione di tutte le ossature che consentono, tra l'altro, flussi finanziari enormi senza poi avere la possibilità di controllare effettivamente quello che succede.

Ma che ne sanno i parlamentari, tranne gli addetti ai lavori, gli aspiranti assessori o quelli che lo sono già stati effettivamente, dell'Ente acquedotti siciliani? Di come sia possibile che nonostante i soldi spesi, ci sia la necessità di spendere altri 100 miliardi?

Ma come si può giungere a tutto questo senza che di fatto un Parlamento, la gente, i giornali parlino e scrivano del perché tutto questo si sia raggiunto; del perché è possibile superarlo e del perché invece non dovremmo eliminarlo?

Penso, ad esempio, ad una miriade di organismi e di strutture che abbiamo — lo diciamo da anni, onorevole Presidente della Regione —, organismi assolutamente inutili che si riuniscono, che non esprimono pareri, ma che però intascano i gettoni di presenza, che mettono il veto.

Noi ci interroghiamo su queste cose, sulle cose serie ed anche su quelle meno serie.

Onorevole Presidente della Regione, comincio col chiederle, ad esempio, a che cosa serve il Comitato tecnico amministrativo regionale in Sicilia. Onorevole Campione, lei è docente universitario, ho letto anche qualche sua pubblicazione, so di poterle porre questo interrogativo: a cosa serve il Comitato tecnico amministrativo regionale? È vero o no che i proget-

ti si fermano all'interno di quei comitati, non escono mai, e poi tutto ad un tratto ci sono invece dei progetti che hanno delle vie speciali, che vengono affrontati e approvati in tempi velocissimi?

Tutto questo accade in Sicilia. Non ce l'abbiamo con il Comitato tecnico amministrativo regionale in particolare, l'abbiamo preso ad esempio; potremmo prenderne moltissimi altri di comitati o consigli (dei beni culturali, della pesca, di tutti gli assessorati), per cominciare ad interrogarci sulla validità di questi organismi, sull'effettiva validità anche in rapporto a leggi successive che abbiamo approvato.

Come è pensabile avere sbandierato ai quattro venti ad esempio la legge sulla trasparenza? La legge regionale numero 10 del 1991, per la quale tanto lei, onorevole Capitummino, si è battuto — e gliene do atto. Come è pensabile che la Regione siciliana approvi la legge regionale numero 10 del 1991 proprio nel momento in cui con tutti i pareri che si debbono dare non possono essere rispettati i tempi?

Ma c'è di più, onorevole Presidente della Regione: la questione morale. Faccia un rapido giro fra i vari assessorati, chiami i capi di gabinetto dei vari assessori, i direttori regionali e si faccia dire di fronte alla legge regionale numero 10 del 1991 quali sono stati i tempi entro i quali loro dichiarano potersi concludere l'istruttoria di un procedimento amministrativo. Ho visto cose incredibili: per la richiesta di un mutuo di 50 milioni di esercizio commerciale nel settore della pesca viene detto, dall'Assessorato della pesca, che occorrono due anni per la definizione del procedimento amministrativo, cioè due anni prima di andare alla firma dell'Assessore. Poi nasce il problema del mandato, dei tempi necessari, della cortesia che si deve chiedere perché il mandato venga firmato e della cortesia che si deve chiedere perché dopo essere stato firmato questo vada alla Ragioneria, e poi alla Corte dei conti, e poi di nuovo alla Ragioneria, e poi alla banca; e bisogna chiedere le cortesie alla banca.

La questione morale? Rivediamoli i protocolli d'intesa con il Banco di Sicilia e la Cassa centrale di risparmio! Perché, onorevole Presidente, tante cose non vanno.

Ecco come si apre la questione morale: con il cominciare a vedere come sia possibile, nelle piccole e nelle grandi cose, che un mutuo ottenuto da una azienda, da un privato, da un cittadino siciliano non si definisca mai, men-



tre al tempo stesso vengono aperte delle linee di credito speciale dicendo: «intanto lavorate con un mutuo a tasso normale, poi, quando si definirà il mutuo regionale, si cambierà».

Ritengo che tutto questo non sia di poco conto, che nella svolta, parlando di questione morale, andavano toccati tanti argomenti molto più importanti di quelli che ha toccato il Presidente Campione.

So che le dichiarazioni programmatiche sono un canovaccio delle cose che si offrono al libero dibattito dell'Assemblea, per cui sarei uno sciocco, infantile persino, se giocassi ad individuare tutto ciò che si sarebbe potuto scrivere all'interno delle dichiarazioni programmatiche; si sarebbe potuto scrivere una enciclopedia, un libro dei sogni: centinaia di volumi! Ma mi pongo interrogativi per cercare di capire perché tra gli esempi citati circa la questione morale siano stati individuati questi e non altri che secondo noi hanno costituito, persino nel dibattito, momenti anche temporali importantissimi e che hanno occupato grandissimo spazio nell'attenzione della società civile e nell'opinione pubblica.

La questione morale si vede con la burocrazia, onorevole Presidente della Regione. Si metta una maschera, un tacco un po' più alto per aumentare in altezza, mi consenta la battuta, e circoli per gli assessorati senza mostrarsi né come Presidente della Regione, né come singolo deputato, per vedere come viene trattata la gente quando va appunto in questi uffici.

Per vedere come, ad esempio, un usciere collocato dietro una scrivania si senta il «padre eterno» in quel momento: se continua a leggere il giornale, continuerà a farlo; e se uno chiede se c'è l'Assessore, vedrete come vi risponderà con poco tatto. Andate, camminate, vedrete queste cose: pratiche che si perdono, pratiche importanti che non si trovano, che non si sa dove sono; e poi tutto ad un tratto, quando cominciano le grida, si trovano, a seconda del momento particolare, dell'umore.

Io credo che tutto questo non sia soltanto disorganizzazione, ritengo, onorevole Presidente, che il problema del rapporto tra il Parlamento, il Governo e la burocrazia regionale sia una questione morale. È una questione morale, per esempio, capire i criteri con i quali vengono nominati i direttori regionali o capire se è vero che il Governo regionale si appresta, questo Governo regionale, alla nomina di direttori regionali quando ne abbiamo a bizzef-

fe; addirittura alcuni non hanno uffici, non hanno scrivanie e vanno camminando per gli uffici della Regione siciliana.

Io mi chiedo, onorevole Presidente della Regione, se la questione morale non sia anche legata alla necessità di capire finalmente che cosa possiede la Regione siciliana. Da anni chiediamo l'inventario dei beni patrimoniali della Regione — non se ne fa nulla perché probabilmente anche questo fa parte dell'annoso problema della questione morale — per capire se possediamo immobili di rilievo che non vengono utilizzati e perché ciò avviene; per sapere, relativamente a quelli presi in affitto, perché lo sono stati e da chi. Anche in questo si vede la questione morale, onorevole Presidente della Regione.

Per non dire che mi aspettavo qualche cosa di più, almeno dal punto di vista formale, nei rapporti fra il Governo ed il Parlamento. Io non chiedo, come succede a Roma, che ci sia un assessorato per i rapporti col Parlamento, ma, onorevole Presidente Campione, un Governo che vuole rispondere alle esigenze di trasparenza, che diventano sempre più necessarie nella nostra Regione, si deve porre il problema del rapporto col Parlamento. Ad esempio, per quanto riguarda l'attività ispettiva, non è pensabile nelle piccole e nelle grandi cose che un'interrogazione aspetti per mesi, per anni, una risposta. Io credo che tutto questo non possa essere consentito, ritengo che bisogna evitare che questo Parlamento approvi una legge regionale per stabilire queste cose (lo abbiamo fatto per gli Enti locali, ci siamo battuti perché il sindaco alla interrogazione del consigliere comunale rispondesse entro certi termini) e poi non ci si ponga il problema del rapporto con il Parlamento a cominciare proprio dalle cose più semplici quale può essere l'attività ispettiva.

Onorevole Presidente della Regione, nervosi un po' lo siamo stati prima dell'assassinio di Borsellino e già prima dell'assassinio di Falcone nei confronti di questo Governo, nei confronti della formula politica che nasceva; poi ci siamo persino divertiti nell'apprendere per esempio che l'allora Capogruppo della Democrazia cristiana «invitava tutti a nozze» come suol dirsi, li invitava cioè a discutere per realizzare una grande formula di governo, per discutere di problemi a prescindere dalla decisione delle forze politiche chiamate a discutere se intendessero partecipare o meno alla coalizione di maggioranza. Nessuno ci ha chiamati: noi del Mo-



vimento sociale italiano siamo, anche agli occhi del Capogruppo della Democrazia cristiana, comunque una forza politica che non c'è bisogno di chiamare, tanto quello che abbiamo da fare lo faremo egualmente. Non mi stupisce il fatto che non sia stato chiamato, onorevole Presidente della Regione, il Movimento sociale italiano, mi stupisce che tutti gli altri, nessuno escluso, siano stati chiamati. Ed ha poca importanza, onorevole Presidente della Regione, onorevoli colleghi, se alcune forze politiche invitate al banchetto abbiano dato il loro diniego; importante è fare evidenziare che sono stati dichiarati degni di essere invitati al banchetto, nobile per quanto possa essere quel banchetto.

Andiamo alle cose più importanti: oggi abbiamo sentito, persino da parte dei deputati del Partito democratico della sinistra, condividere in pieno le cose dichiarate dall'onorevole Campione circa le riforme istituzionali, soffermandosi specificatamente sulla elezione diretta del sindaco. Non io, non la maggioranza del mio Gruppo parlamentare, altri per 25 anni in quest'Aula, hanno cercato di far comprendere a questo Parlamento come fosse necessaria l'elezione diretta del sindaco. Il mio Gruppo parlamentare ha dovuto bloccare nella scorsa legislatura il recepimento della legge statale numero 142 del 1990 perché era stato detto che non serviva in questa Regione, con i poteri che abbiamo, recepire tale legge senza innescare il sistema dell'elezione diretta del sindaco e del presidente della provincia.

E se oggi discutiamo, onorevole Presidente della Regione, nelle sue dichiarazioni programmatiche anche dell'elezione diretta del sindaco, mi consenta di dirle, io non voglio togliere nulla alla qualità della sua proposta, che lei aveva l'obbligo di farlo perché una legge della Regione siciliana glielo impone; la legge regionale numero 48 del 1991 impone al suo Governo o a qualunque altro Governo, di presentare un disegno di legge, entro sei mesi dall'approvazione della legge regionale numero 48 del 1991, sull'elezione diretta del sindaco. Del resto mi sarei stupito se il Governo della Regione avesse deciso di non obbedire ad una legge della Regione stessa; avrebbe dovuto dire nelle sue dichiarazioni programmatiche che si apprestava a presentare un disegno di legge abrogativo della norma che invece imponeva una tale presentazione.

Ciò che però preoccupa me ed i deputati del Movimento sociale italiano, è la sua afferma-

zione, onorevole Presidente, circa la tendenza ad andare verso il sistema maggioritario. E non è per la paura che abbiamo noi del Movimento sociale italiano di uscire da numerosissimi consigli comunali — probabilmente anche per questo: il cercare, comunque, di sopravvivere mi sembra che sia connaturato alla esistenza stessa dell'uomo, le idee camminano con le gambe degli uomini — ma mi sembra che il privilegiare il sistema maggioritario in Sicilia non sia simbolo di democrazia, ma la negazione della democrazia. Basta vedere ciò che è accaduto in numerosissimi enti locali della Sicilia per rendersi conto che dove esiste, ad esempio, una Democrazia cristiana che ha la maggioranza assoluta, quella città diventa ingovernabile. Voglio citarle, per la provincia di Trapani, il caso delle città di Alcamo e Castelvetro. Ritengo tra l'altro che tutto questo debba farla riflettere, onorevole Presidente.

Anche la stessa affermazione del metodo della programmazione, non deriva da una volontà delle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione, ma dalla obbligatorietà della legge regionale numero 6 del 1988, la cosiddetta legge sulle procedure della programmazione, su cui il Governo della Regione è inadempiente. Aver dichiarato che si intende operare secondo il metodo della programmazione, dal punto di vista letterario è una ritualità, dal punto di vista pratico è una obbligatorietà perché la legge regionale lo impone.

Di fronte a queste cose mi pongo un ultimo interrogativo: vorremmo capire, circa la trasparenza, alcune affermazioni che possono essere passate inosservate nella maggioranza di questo Parlamento, per quanto riguarda gli appalti pubblici. Soprattutto i rappresentanti del PDS hanno parlato a lungo, all'interno delle varie commissioni, sulla trasparenza degli appalti pubblici e formalizzato emendamenti nei quali si chiedeva, come unica forma di gara, l'asta pubblica. Oggi tutto questo è scomparso, oggi ci si ferma a dire che l'appalto concorso è una formula complicata, che in fin dei conti bisogna consentire la partecipazione del maggior numero di ditte possibile; ma non c'è più l'affermazione che l'asta pubblica era l'unica forma di gara trasparente. Io non dico che vogliamo l'asta pubblica, dico però che c'è una diversità di comportamenti tra quello che si è dichiarato per mesi in quest'Aula e quello che si è affermato in occasione delle dichiarazioni programmatiche.



C'è un passaggio, onorevole Presidente, che è bene che lei chiarisca in quanto può essere oggetto di durissima rissa dialettica, all'interno della Commissione di questo Parlamento, nel momento in cui discuteremo della legge sugli appalti. Mi riferisco alla affermazione secondo cui la nuova legge dovrà assicurare che la partecipazione alla gara sia la più ampia, che i criteri di scelta siano improntati a parametri quanto più possibile oggettivi; e quando poi si parla dell'appalto concorso, si dice anche: «In conformità a quanto dispone la direttiva numero 89/440 della Comunità economica europea, l'unica ipotesi di concessione dovrà essere quella di realizzazione dell'opera con mezzi propri del concessionario e di gestione della stessa quale corrispettivo da parte delle pubbliche amministrazioni».

Ma guardate un po', fra le tante cose che si potevano recepire, proprio quella che consente alle cooperative rosse, e solo alle cooperative rosse, di poter partecipare a gare di appalto con il sistema della concessione!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Piro. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, signori deputati, si vive in Sicilia una stagione densa di grandissime tensioni e di immensi pericoli, ma in nessun modo ciò che accade può essere ricondotto ad una lotta interna a Cosa nostra e neanche può essere considerato nello schema tradizionale, e in realtà un po' comodo, della guerra allo Stato, alle istituzioni. C'è piuttosto una violenta, velocissima scomposizione degli equilibri su cui si è retto il sistema, agevolata e prodotta anche dal modificato scenario internazionale che non offre più il muro protettivo delle vecchie contrapposizioni. Il passaggio d'epoca è contrappuntato dall'esplosione della questione morale, dal disvelarsi di Tangentopoli, dalla crescita della rivolta e della domanda di cambiamento da parte dei cittadini di questo Paese. E se le stragi di Palermo hanno una sicura scaturigine dalla realtà siciliana, dalla mafia siciliana, è pure vero che la strategia dell'annientamento e del terrore che è stata messa in atto non mira soltanto a uccidere i magistrati di punta, ad azzerare la memoria storica del pool antimafia, ad evitare dunque gravi ed imminenti pericoli per Cosa nostra; essa mira contemporaneamente a riaffermare un potere assoluto che non intende cedere il passo di fronte alla cre-

scente domanda di pulizia, riscatto morale, rigenerazione della politica e delle istituzioni che viene dalla gente e che sta modificando — questo è il punto — il quadro politico nonostante le fortissime resistenze che i gruppi di potere oppongono.

È questo ciò che la gente avverte, è questo ciò che i cittadini di Palermo, certo non tutti, forse non sono neanche la stragrande maggioranza, ma masse crescenti di cittadini hanno inteso dire nella mobilitazione intensa che è seguita alla strage di Capaci e con più dolore, più rabbia, dopo la strage di domenica scorsa.

C'è una denuncia forte e alta delle collusioni, delle complicità, delle inefficienze, delle inettitudini, di una complessiva non volontà di dispiegare sul serio una strategia articolata e mirata da parte dello Stato; non si deve togliere la libertà ai cittadini, ma ai mafiosi, non si devono limitare le garanzie costituzionali per i cittadini, ma applicare ai mafiosi le più gravi misure previste già dall'ordinamento dello Stato, come l'insurrezione armata o la banda armata. Ma c'è anche la denuncia dell'isolamento in cui i cittadini sono lasciati — si può essere soli anche in centomila —, in cui sono lasciati gli uomini e le donne più esposti, dai magistrati ai politici, da Falcone e Borsellino, purtroppo, a Leoluca Orlando; e l'isolamento consiste nel creare il vuoto pneumatico intorno a loro, farne evidenziare la volontà irriducibile in mezzo a tante compiacenze, acquiescenze e complicità. Individualizzarli, farne emergere la singolarità, come fossero questi i «devianti», colpiti i quali tutto torna alla normalità. E l'isolamento spietato c'è stato per Falcone e per Borsellino; c'è per altri magistrati, per altri inquirenti; c'è l'isolamento di Orlando. Ha fatto troppa fatica a riconoscerlo, signor Presidente, e sì che lei sa, è stato tra i primi ad essere informato, su sua richiesta peraltro. Ma i cittadini vogliono fatti concreti, vogliono che finisca la matanza ed ancora più concretamente vogliono che si affermi un principio di responsabilità perché solo da lì può passare la credibilità delle istituzioni.

Nulla è successo, su questo versante, dopo la strage di Capaci sono rimasti tutti ai loro posti; resteranno ai loro posti: il procuratore Giammanco, il cui ruolo negativo è stato descritto dallo stesso Falcone, contro il quale si dimettono alcuni sostituti procuratori.

È possibile che nulla accada nella procura distrettuale antimafia più importante d'Italia?



Non è agghiacciante che Falcone abbia pensato alla Superprocura come mezzo per superare gli ostacoli che venivano frapposti all'iniziativa antimafia nella procura di Palermo? Bisogna ricostruire questa procura e per ricostruire bisogna bonificare.

E così com'è possibile che restino al loro posto il Prefetto, il Capo della polizia, l'Alto Commissario per la lotta alla mafia?

Insomma, portano o no delle responsabilità? Ed essi hanno ormai facce credibili?

Allo stesso modo, la rabbia e la richiesta di cambiamento certamente, signor Presidente, entrambe — la rabbia e la richiesta di cambiamento — si dirigono contro i Palazzi della politica, contro le facce poco credibili del potere politico.

In questi giorni il potere politico ha scavato davvero un abisso tra sé e la gente, ha scavato un fossato enorme per allontanare la gente, e ieri veramente ha segnato il giorno più nero delle istituzioni. Due fatti diversi ma strettamente legati tra loro: si svolgono i funerali di Stato per gli agenti assassinati, non per il giudice Borsellino. «Lo Stato non meritava un uomo come lui», sono le parole della signora, della vedova Borsellino. E quale valore liberatorio ha il fatto che non ci sono stati e non ci saranno funerali di Stato per il giudice Borsellino, quale rottura salutare, ci auguriamo!

I cittadini sono in rivolta, lo sono i giudici, lo sono i poliziotti delle scorte. E cosa fa lo Stato? Organizza un cordone sanitario per impedire alla gente di arrivare in piazza! Ci sono state addirittura cariche, manganellate, schiaramento di idranti e cani antisommossa. Solo l'intervento di alcuni parlamentari — io sono protagonista e testimone diretto, come lo è anche l'onorevole Paolone, di questi fatti — che hanno preferito stare lì in mezzo alla gente e non in Chiesa tra le autorità, lì arroccatesi a difesa, ha impedito che gli eventi degenerassero ancora di più. E devo dire, onorevole Presidente, che mentre ero lì a gridare, a imprecare contro quelle assurdità, ho provato rabbia e vergogna.

Io le esprimo adesso tutta la mia indignazione e la mia protesta. Vorrei che anche lei ed il Governo della Regione che lei presiede si associassero. Avrei voluto che lei non avesse rivendicato soltanto la sua scelta di stare tra le autorità ma che fosse stato, vorrei che lei fosse, capace di un gesto almeno di contestazione e di rottura. So di chiederle qualcosa che for-

se è estraneo alla sua cultura e alla sua pratica politica. Io credo in fondo, onorevole Presidente Campione, pur nella grande stima che ho verso di lei, che lei non sia un uomo né di contestazione né di rottura, lei è un uomo della continuità, e così è, così sarà il Governo da lei presieduto. Lo ha detto, d'altronde. È chiaro, si sa.

E l'altro episodio di ieri al Comune di Palermo dove un potere politico delegittimato e impresentabile si chiude nel Palazzo a resistere ai cittadini, ad una città che ha detto chiaramente, anche in due tornate elettorali ravvicinate, che l'attuale quadro politico non la rappresenta, non può rappresentarla.

Ed è singolare, ma non è certo casuale, sotto il profilo politico...

GRANATA. Solo le elezioni lo possono dire, non le invasioni.

PIRO. Esatto, onorevole Granata. Vi sono state due elezioni che hanno detto questo fatto! Ed è singolare, ma non è certo casuale sotto il profilo politico, che mentre il Sindaco di Palermo, il neo Sindaco di Palermo, Rizzo, primo Sindaco non democristiano, ma espresso dalla Democrazia cristiana, mette in scena una indecorosa altalena tra dimissioni e ritiro di dimissioni, mentre massimo è lo scollamento tra la gente e lo Stato, mentre più acuta è la sofferenza e drammatica la crisi di legalità e democrazia nel nostro Paese e in Sicilia, lei insedia il suo Governo e rende le sue dichiarazioni programmatiche.

Ora: di chi è figlio questo Governo? Del nuovo che vuole nascere o del vecchio che resiste, che si trasforma, tenta di modernizzarsi, dispiega una strategia che coopta forze fresche e isola forze non riducibili che nascono dal profondo dei bisogni sociali, che quei bisogni in qualche modo tentano di interpretare politicamente?

Noi abbiamo scelto di stare all'opposizione, di non imbarcarci in maggioranze di tipo bulgaro. E lo abbiamo fatto sulla base di valutazioni sulla situazione politica generale, sul contesto e sulla base del giudizio che diamo sul complesso dell'operazione politica.

E tutto ciò, signor Presidente, nelle condizioni normali di una democrazia appartenerrebbe esclusivamente alla dialettica delle forze: c'è chi governa, c'è chi sta all'opposizione. Ma ci sono oggi le condizioni di una democrazia in Sicilia? Di fronte a quello che sta succedendo,



credo che bisogna prendere atto che non ha più senso la rappresentazione della democrazia che si svolge dentro i Palazzi. I Palazzi non sono assediati, sono i Palazzi complici che opprimono e assediano!

Noi stiamo all'opposizione non perché abbiamo il «complesso di Peter Pan»: non abbiamo paura di diventare grandi; ma Peter Pan non aveva paura di diventare grande, aveva paura di non poter più volare. Noi ci rifiutiamo di diventare come voi, pieni di pietre nelle tasche, e vogliamo poter continuare a volare, a pensare alla politica come progetto e come servizio. Siamo consapevoli della grande responsabilità che ricade su di noi, ma abbiamo il dovere di denunciare che non c'è più gioco democratico, perché non ci sono più le regole della democrazia.

Come si può chiedere all'opposizione di stare al gioco, quando a persone-simbolo, a *leaders* di movimenti di opposizione viene impedito di fatto di svolgere attività politica, quando, stando a quanto dichiarano i massimi responsabili dell'ordine pubblico del nostro Paese, è scattato un piano di azzeramento che mira immediatamente a magistrati e a uomini politici, e ad Orlando, fra questi?

Il deputato Fleres dovrebbe conoscere queste cose. Dovrebbe sapere che il giudice Borsellino e il giudice Falcone sono stati ripetutamente minacciati, in qualche modo avvisati di morte, che le loro sono state stragi annunciate. E che noi ci siamo ribellati all'idea di dover stare ad attendere l'ennesima strage annunciata. Il deputato Fleres ha usato stamane sprezzantemente il termine «professionisti dell'antimafia». Ma egli forse non sa che quel termine fu coniato proprio per il giudice Borsellino, quando egli fu nominato Procuratore della Repubblica di Marsala e che quella dizione, «professionisti dell'antimafia», non coinvolge quelli che egli ritiene suoi avversari politici ma coinvolge ad esempio anche l'ex giudice Ayala, oggi autorevole esponente del Partito repubblicano ed ancora altri magistrati. E anche il dottor Caponnetto, l'ex capo dell'ufficio istruzione del Tribunale di Palermo, un uomo al quale Falcone e Borsellino per primi hanno reso merito, ma a cui forse non è stato mai riconosciuto il grandissimo ruolo che ha avuto, quello di non farsi sentire mai durante l'esercizio di un potere tremendo quale quello di dirigere l'ufficio istruttorio del Tribunale di Palermo. E dunque anche il giudice Caponnetto è tra

questi, un professionista anche lui dell'antimafia? Anche lui è tra i professionisti che agitano strumentalmente (ha scritto uno splendido articolo sulla stampa) lo «spettro delle minacce di morte ad Orlando»?

Ed il deputato Fleres ha dimenticato di essere stato eletto in una lista che, stando ai giudici di Catania, ha ricevuto un notevole apporto di voti dal clan mafioso di Pulvirenti detto il «malpassotu»? E cosa pensa il Partito repubblicano, ammesso che ci sia ancora in quest'Aula, di ciò che ha detto il deputato Fleres? Ed i partiti di maggioranza condividono l'impostazione del deputato Fleres? Il Governo avrà qualche cosa da dire su questo o tacerà, tanto per inaugurare la strategia del nuovo?

Noi crediamo che occorra intraprendere la lunga via della resistenza, ma, come nella resistenza al fascismo, questa resistenza alla mafia deve avere forme politiche adeguate al dilà degli schieramenti e dei partiti; qualcosa che somigli ai comitati di liberazione nazionale, per i quali è necessario creare collegamenti forti e solidarietà vere.

E se c'è una cosa che particolarmente ci colpisce nella decisione del partito democratico della sinistra di entrare al Governo della Regione, è proprio la rottura di una solidarietà politica antagonista al sistema di potere, la rottura di un nucleo forte di resistenza possibile. E così, invece di rompere il sistema di potere, il PDS ottiene per intanto il risultato di rompere l'opposizione, quelle forze di opposizione che possono diventare forze di governo realmente alternative.

Ma anche questo, vedete, può passare in secondo piano, appartenere anch'esso alla dialettica della politica, e passa certamente in un secondo piano rispetto alla necessità oggi di lavorare intorno a questa idea della Resistenza, all'idea dei comitati di liberazione che già forze, movimenti, soggetti, condividono e che oggi noi proponiamo come metodo politico, modo di governare, promuovendo le aggregazioni e la motivazione sociale.

Lo abbiamo detto: la crisi apertasi con la fuga dall'Aula del Governo Leanza-Fiorino travolto dalla questione morale, non era la crisi di un Governo ma del modo di essere di una Regione che si avvale della Autonomia solo per garantire privilegi alla classe politica, che mantiene uno Statuto che non consente forme avanzate di democrazia, di partecipazione popolare, che ha fatto della spesa pubblica un for-



midabile strumento di controllo sociale e di negativo condizionamento dell'economia, che ha piegato lo sviluppo alle esigenze dell'accumulazione parassitaria e mafiosa, che ha una classe dirigente fortemente delegittimata sul piano morale. Ed era una crisi che il quadro politico di maggioranza, non più in grado di esprimere la benché minima capacità di direzione politica, avrebbe tentato di risolvere aprendo il ventaglio delle forze coinvolgibili nel sostegno ad un Governo che possa essere elemento di stabilizzazione del quadro politico, tentando anche qualche timida riforma.

Noi non abbiamo visto alcuna rottura necessaria e salutare del vecchio quadro di maggioranza, fortemente condizionato dall'asse DC-PSI; partiti che hanno governato per molti lustri la Regione e sono cresciuti sgovernando la Sicilia, che si sono resi compatibili con gli equilibri complessivi, per cui è successo — come rilevava l'altra sera il giudice Di Lello — che mentre massima era la espansione della mafia, massima era però anche contemporaneamente l'espansione del potere e del consenso di questi partiti.

C'è una lamentazione sul fatto che il Governo, la classe politica dirigente, non sia più credibile e delegittimata, non sia più punto di riferimento per la gente. E come può esserlo una Assemblea fortemente investita dalla questione morale, da episodi di collusione perfino con la mafia, fortemente rappresentata da partiti prigionieri del loro consenso e del modo in cui lo hanno ottenuto? Come può un Governo, espressione di questa politica, essere di svolta? Un Governo che conserva tutta intera dentro di sé e nella maggioranza tutte le responsabilità di una Regione che ha favorito in tanti modi l'espandersi del fenomeno mafioso.

Così il Governo si presenta con un appello frutto di buona letteratura che nasconde le responsabilità vere, ed esso stesso Governo è Governo di salvataggio che tende a nascondere le responsabilità. Ma si presenta anche con una lista di assegnazione degli assessorati in cui hanno predominato le logiche di appartenenza, di controllo di corrente, le vecchie logiche di spartizione.

È, questo Governo, un Governo di buona letteratura e di scarsa incisività reale, noi crediamo. Ci ha preoccupato molto, ad esempio, l'assenza di qualsiasi riferimento alla realtà concreta degli Enti locali siciliani. La verità è che in questi anni, soprattutto in questo ultimo pe-

riodo, la Regione è scomparsa, il Governo è scomparso, ma è scomparsa anche la Commissione regionale antimafia.

Allora, cosa si vuole fare su questo fronte? Rinvviare, rimettere tutto allo Stato, spogliarsi anche qui delle proprie responsabilità? Certo, l'attività della Commissione regionale antimafia non dipende dal Governo, ma ci auguriamo però che una maggioranza che si intesta una svolta la voglia fare funzionare sul serio e che essa non sia invece ulteriormente imbavagliata dentro l'esigenza di non turbare eccessivamente, di tutelare gli equilibri.

E cosa vuole fare il Governo rispetto ai tanti inquietanti e gravi fatti che hanno interessato l'Amministrazione regionale? Ci attendiamo risposte subito su questi punti. Ci pare incredibile che tra le priorità questi punti non ci siano, non ci siano le leggi a sostegno degli Enti locali, anche sostegno finanziario; o non ci sia, per esempio, la questione (che non è solo la questione di portare l'acqua ai cittadini, che pure è un fatto di estrema importanza) dell'EAS.

Le sue dichiarazioni programmatiche hanno costituito un buon esercizio di letteratura sul quale mi permetto però, onorevole Presidente, di rivendicare anche qualche diritto di *copyright*, visto che il Governo si appropria di elaborazioni senza neanche dire da dove esse vengono. Ci sono molte cadute nelle sue dichiarazioni, molte cadute anche nelle affermazioni banali; come può diventare un fatto di svolta l'impegno che il Governo assume di rispettare una legge, rispettare cioè la legge che prevede che entro l'anno i consigli comunali devono adottare gli statuti? Oppure, cosa significa che occorre riconsiderare la legge sui controlli? Come? Quando? Andremo subito alle elezioni dei CO.RE.CO? E, al contempo, come si fa ad annunciare che il Governo con delibera di giunta — ahimé, mi pare si riproponga il vecchio vizio del Governo parallelo: quello di governare e di superare le leggi con delibere di giunta! — modificherà i termini e gli obblighi imposti dalla legge di bilancio?

Il Governo annuncia riforme, ma esse appartengono anche al Parlamento; direi, soprattutto al Parlamento. Ma tra queste riforme che lei ha proposto, ce ne sono alcune che ci lasciano estremamente perplessi. Si ripropone come prioritario il tema della riforma del Regolamento interno dell'Assemblea regionale siciliana. Ma cosa si vuole fare? Mettere a tacere definitivamente le poche forze rimaste fuori dal



Governo? Di cosa ha paura questa maggioranza di 75 deputati su 90? Che qualcuno delle opposizioni spenda cinque minuti in più a spiegare le proprie motivazioni?

L'altra questione che ci lascia estremamente perplessi è il disegno che lei ha fatto della gestione dei flussi finanziari. Temiamo ci sia un attacco al ruolo e alle prerogative del Parlamento e dei parlamentari. Forse in nome della emergenza, della svolta o forse in nome della «forza bulgara» della maggioranza, mi pare si riproponga nella gestione della programmazione un modello decisionale e operativo affidato a mani ristrette, fuori dal controllo dell'Assemblea, e il ritorno prepotente di uomini del Governo parallelo. Ciò non può che indurre forti preoccupazioni.

*(Applausi da parte dell'onorevole Capitummino)*

E, a proposito di bilancio: non sarebbe una svolta se il Governo presentasse subito, come è suo dovere, il disegno di legge per l'assestamento di bilancio e non lo facesse slittare, come sempre è avvenuto, a fine anno? E a proposito di piano regionale di sviluppo: nessuno pensi che il piano regionale di sviluppo possa essere fatto «inghiottire» a questa Assemblea senza fiatare. Noi abbiamo molte cose da dire, molte cose da criticare, alcune cose le vorremmo cambiare. Come si fa, ad esempio, a recuperare tutta intera l'impostazione che al «problema acque» hanno dato i governi precedenti? Si recuperano nel piano regionale di sviluppo come positive tutte quante le opere e gli indirizzi della emergenza idrica, dighe, traverse, cementificazioni e acquedotto ANCIPA compreso. E per gli enti economici: questo Governo fa arretrare addirittura gli impegni presi dal precedente Governo. Questo Governo, onorevole Presidente, e concludo, nasce quando massima è la delegittimazione della vecchia politica e dei rappresentanti della politica, quando più acuta è la crisi di governabilità del sistema, profondamente scosso dalla questione morale che al Nord è «tangentopoli» ma al Sud è «mafiopoli».

Questo non è il Governo di garanzia che noi avevamo prospettato, finalizzato allo scioglimento dell'Assemblea. Se ciò che è avvenuto, qui, in questa Assemblea, fosse avvenuto in uno qualunque dei comuni siciliani o italiani, ebbene questo sarebbe stato sciolto d'urgenza. Il Governo, invece, rischia di essere un Governo di garanzia, ma solo nel senso che garantirà la

continuità del sistema, perché fino a questo momento tutti sono rimasti al loro posto. Non si capisce come e quando verrà adottato il codice di comportamento, non abbiamo visto né capito quali atti concreti il Governo e la maggioranza si intestano per isolare e allontanare certi politici vili e ciechi, i numerosi «collaborazionisti della mafia» che si annidano nella politica, come si legge nell'appello che il Governo ha lanciato ieri dalle pagine dei quotidiani siciliani. Dubitiamo, in conclusione, che questo Governo avrà la forza, la coesione interna e la volontà reale necessarie soltanto ad individuarli e meno che mai a colpirli.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Saraceno. Ne ha facoltà.

SARACENO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come spesso accade nella nostra Regione, io noto, e con me lo notano parecchi colleghi stamattina, così come è avvenuto nei giorni scorsi, questo grande divario fra la gravità della situazione che abbiamo in Sicilia e, si percepisce, anche nel resto del Paese e un atteggiamento di chi pensa di delegittimare ulteriormente le istituzioni e il sistema dei partiti ritenendo di trarre profitto in termini di consenso da queste cose.

La cosa strana è che la nostra situazione politica istituzionale viene vista con grande interesse fuori dalla Sicilia, ed il travaglio che pure vi è stato nell'ambito di parecchi partiti si tende a farlo passare come un fatto di ordinaria amministrazione, anzi sottovalutandolo.

Noi realizziamo questo dibattito nel pieno forse della gravità della crisi siciliana, aggravata dagli ultimi avvenimenti e dalle ultime stragi. È vero anche che vi sono state omissioni, ritardi, negligenze da parte di interi apparati dello Stato, settori dello Stato preposti all'ordine pubblico ed alla difesa rispetto alle organizzazioni mafiose; ed è altrettanto vero che noi possiamo avere maggiore credibilità, come Regione siciliana, se riusciremo rapidamente a recuperare una immagine ed un ruolo che rafforzino questa credibilità. Come? Noi salutiamo ed appoggiamo questo Governo che il Presidente ha definito «Governo di scelte e di svolte», e lo appoggiamo perché abbiamo avuto ed abbiamo tutta intera la consapevolezza della gravità della crisi che attraversa la nostra Regione. Di fronte a queste cose, c'è già un elemento di novità



che si tende a sottovalutare, ed è quello che a questo Governo si arriva da parte delle forze di sinistra, del PSI, PDS e del PSDI, con una unità che mai si era realizzata, credo, nell'ambito della storia della Sicilia; con una unità a sinistra che dice «no» ai soliti marchingegni, alle solite furbizie, che vuole un rapporto serio e costruttivo con la Democrazia cristiana.

Questo è un «Governo costituente» come è stato definito dal programma e dal Presidente Campione, ed «a termine», che ha il compito di dettare regole nuove nella vita della nostra Regione ed ha il compito, soprattutto, di realizzare alcune riforme di struttura.

Per parecchi anni ho sentito, anche fuori da quest'Aula, che i Governi della Regione venivano accusati di non realizzare nemmeno quelle riforme che non costavano nulla, ma che potevano essere solo frutto di una volontà politica; ebbene, questo Governo si appresta, si accinge a questo compito. Ed io non credo che di fronte a questo la risposta giusta da parte nostra o da parte di altri partiti, avrebbe potuto essere quella, così come è stato detto da qualche collega qui dentro, di «un'analisi del sangue» preventiva. Non ci si imbarca con questo Governo perché bisognerebbe prima fare «l'analisi del sangue» preventiva e sicuramente i cromosomi non sarebbero quelli giusti.

La valutazione che abbiamo fatto come Partito socialista assieme alle altre forze di sinistra è quella di dare in questo frangente, in questa situazione, lo ripeto, di grandissima gravità per la nostra Regione, una risposta in positivo anziché aspettare l'ulteriore delegittimazione della istituzione, della Regione, e quindi dei partiti.

Ecco perché crediamo a questo Governo, ecco perché comunque sorveglieremo giorno per giorno la realizzazione di quanto detto dal Presidente della Regione. Il quale ha fatto, voglio dirlo, delle dichiarazioni programmatiche coraggiose in quanto ha parlato non in termini rituali del problema che rappresenta la mafia nella nostra Regione, del rischio che abbiamo e del pericolo, che pure c'è, della connivenza e della collusione con la mafia che esistono in grande parte dell'Amministrazione pubblica. Egli ha parlato in termini, credo, semplici anche della riforma della morale pubblica che si fa, più che con dichiarazioni di principio, con i comportamenti quotidiani.

È vero, condivido sotto questo aspetto quello che diceva poco fa l'onorevole Cristaldi ad

esempio a proposito dell'atmosfera che si coglie fra i funzionari, fra il personale in generale degli assessorati. È vero perché molto spesso, in un clima come quello in cui viviamo, viene facile dare la croce addosso ai politici, agli assessori che hanno la responsabilità politica, al Governo in generale e molto spesso dietro questo aspetto si nascondono sacche di inefficienza, di parassitismo, di corruzione.

Ebbene, io credo che uno dei compiti principali di questo Governo debba essere quello di scavare in questa direzione. E allora, se parliamo di comportamenti quotidiani, è vero, onorevole Piro, che qualcuno degli assessori eletti in questo Governo faceva già politica o era già assessore quando i *Beatles* suonavano in un garage di Liverpool.

Ritengo che, più che guardare all'aspetto anagrafico, andrebbe riconosciuto, come lei stesso ha fatto, che qualche assessore ha lasciato un ricordo in termini di onestà, di efficienza, di competenza e di serietà. Credo che bisogna guardare a queste cose perché altrimenti il rischio che corriamo è di parlare per dichiarazioni di principio e soprattutto per rituali affermati.

Il Presidente della Regione nelle sue dichiarazioni programmatiche ha detto che è necessaria una riflessione per quanto riguarda gli enti economici, e di questo credo che nessuno possa avere dubbi, perché questi enti possono, una volta e per tutte, avere un ruolo nella promozione dello sviluppo industriale della nostra Regione anziché essere delle palle al piede.

E questo è un fatto di grande importanza nel momento in cui la nostra Regione corre sempre di più il rischio imminente di una deindustrializzazione. Ricordo i recenti avvenimenti della Pirelli di Villafranca, quelli dei poli chimici di Priolo e di Gela, l'atteggiamento, come denuncia il Presidente nelle sue dichiarazioni programmatiche, dei grandi gruppi industriali che manifestano sempre più in Sicilia un ruolo oligopolistico e colonialistico per il quale fu coniato, lo ricordo ancora, nel corso degli anni ottanta questo slogan estremamente efficace «l'industria per l'incentivo anziché l'incentivo per l'industria».

Ecco, siamo oggi in una fase di questa natura e questa fase può essere sconfitta se il Governo della Regione riacquisisce in proprio una grande credibilità, una grande funzione di interlocuzione; cosa che molto spesso non è avvenuta nel corso di questi anni perché non c'è stato, rispetto a questi grandi problemi,



un ruolo vero e serio da parte della Regione siciliana.

Come Gruppo socialista diamo l'appoggio a questo Governo che salutiamo in termini positivi perché siamo convinti che ci siano le condizioni per operare in questa direzione.

Ha parlato il Presidente della Regione di un uso diverso ed innovativo delle risorse, di un uso delle risorse che serva soprattutto per lo sviluppo e la qualità della vita; un controllo diverso, un uso diverso delle entrate ma anche e soprattutto delle spese. Non si può favorire (lo diceva l'onorevole Consiglio stamattina, e condivido in pieno) la logica di fare diventare tutti dipendenti della Regione, o comunque, dipendenti pubblici in ogni caso.

Non è possibile pensare che lo sviluppo della nostra Regione, una prospettiva per migliaia di nostri giovani possa passare attraverso una soluzione di questa natura. E se è così — ecco un altro elemento che trovo coraggioso nell'analisi delle dichiarazioni del Presidente della Regione — vi deve essere un utilizzo di queste risorse, vi devono essere soprattutto, come dice il Presidente Campione, non le risorse per lo spreco tendente alla cattura del consenso, ma le risorse per costruire nuova, seria occupazione.

C'è un altro passaggio che trovo estremamente pertinente, ed è quello relativo al fatto che molto spesso nel corso di questi anni abbiamo esaltato l'Autonomia della Regione, la specialità dello Statuto regionale; lo abbiamo esaltato come un fatto di diversità della Sicilia, e poi ci siamo lamentati rispetto allo Stato centrale «padre padrone». Il Presidente della Regione nelle sue dichiarazioni programmatiche dice che molto spesso questa insularità istituzionale, così la chiama, è stata solo un alibi per non fare nemmeno quelle cose che a Roma venivano e sono fatte.

Credo che dobbiamo caratterizzare e qualificare questa specialità dell'Autonomia siciliana in positivo, vedendo di realizzare le cose che è possibile fare, vedendo di esprimere fino in fondo una volontà politica che miri al rinnovamento, che è poi la riforma, cui il Presidente accenna, dello Statuto della Regione siciliana e dello stesso Regolamento interno dell'Assemblea regionale siciliana, che non ha, come dice l'onorevole Piro, il compito di imbavagliare o di limitare l'esercizio della democrazia dentro quest'Aula. Ritengo, piuttosto, che ci spetti il compito ed il fine di adeguare il Regola-

mento interno, la struttura portante per i lavori dell'Assemblea a quelle che sono le esigenze nuove che i cittadini e la gente ci chiedono. Ecco, credo che così ci siano le condizioni per potere andare avanti.

Ho sentito (sarei un ipocrita se non lo dicessi) rispetto a questo tentativo che fa il Governo di un «respiro alto» nei prossimi mesi e nei prossimi anni — pur prefissandosi un termine che è quello del dicembre 1993 entro il quale realizzare quelle riforme elettorali e istituzionali che sono appunto le riforme di cui parlavo prima, che possono non costare nulla, ma che sono la dimostrazione di un nuovo modo di amministrare — ho sentito, dicevo, anche se molto debole in questi giorni, un tentativo di trasversalismo e di gattopardismo soprattutto da parte di chi pensa e ha usato una nostra bella frase siciliana: «*Calati iuncu ca passa la china*». Cioè di chi pensa che possa essere una fase, non una svolta, nel modo di essere nella vita della nostra Regione, ma una fase che, più che pilotare e della quale essere protagonista, bisogna subire.

Noi siamo, come Gruppo socialista, della prima opinione: crediamo nella possibilità che in questa Regione vi possa essere, con queste forze politiche, questa svolta, non guardando, lo ripeto, «all'analisi del sangue», ma guardando ai comportamenti. E, d'altro canto, il giudizio verrà dai comportamenti e dalle realizzazioni che il Governo sarà in grado di conseguire. Se ci sarà questo, il nostro appoggio sarà leale e corretto, altrimenti noi trarremo tutte le conseguenze da quella che sarà una mancanza di impegno e di realizzazione.

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, la seduta è rinviata ad oggi, mercoledì 22 luglio 1992, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I — Discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione (Seguito).

La seduta è tolta alle ore 13,35.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Pasquale Hamel

Grafiche Renna S.p.A. - Palermo



ALLEGATO

## RISPOSTA SCRITTA AD INTERROGAZIONE

GIAMMARINARO. — «All'Assessore per la Sanità, premesso che:

— la frazione di Triscina, ricadente nel Comune di Castelvetro, è certamente conosciuta come una delle stazioni balneari più frequentate della provincia di Trapani: nei mesi estivi si parla di più di 50.000 villeggianti;

— in considerazione di ciò, l'Assessorato, d'intesa con l'Unità sanitaria locale numero 5 di Castelvetro, ha da diversi anni predisposto la necessaria apertura di una guardia medica estiva;

— la stessa frazione, comunque, rimane abitata anche durante il periodo invernale da un numero di residenti stabili che può essere calcolato nell'ordine di 800 persone;

— la stessa popolazione, durante i mesi freddi, si trova priva di una qualunque assistenza sanitaria ed è costretta a doversi recare nella località di Selinunte che, pur vicina in linea d'aria, è raggiungibile solo ed esclusivamente attraverso una strada provinciale tortuosa e sconnessa, che è lunga più di 15 chilometri;

per sapere se non ritenga necessaria l'apertura, in località "Triscina" di Castelvetro,

di una guardia medica che funzioni durante tutto l'anno. Si sottolinea che la richiesta riveste carattere d'urgenza, stante la necessità di dovere predisporre i necessari atti amministrativi in modo che il presidio sanitario richiesto possa essere pienamente funzionante dal prossimo autunno» (717).

RISPOSTA. — «La necessità della istituzione di un presidio di guardia medica prefestivo, festivo e notturno in località "Triscina" di Castelvetro, può essere valutata sulla base di apposita documentazione che l'Unità sanitaria locale interessata deve inoltrare a questa Amministrazione.

Solo dopo che sarà acquisita la documentazione di rito, comprovante la sussistenza degli elementi obiettivi che giustifichino la istituzione del predetto presidio, questa Amministrazione potrà effettuare la relativa istruttoria e, nel caso di esito favorevole della stessa, emettere il provvedimento autorizzativo.

Per ogni delucidazione l'Unità sanitaria locale potrà prendere contatti con il Gruppo 15° della Prima Direzione di questo Assessorato».

L'Assessore  
ALAIMO